

# Oggifamiglia

ANNO XI N° 10  
Ottobre  
1999

Sped. Abb. Post. 45%  
Art. 2 Comma 20/b  
Legge 662/96  
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## Editoriale

D'ALEMA fa le fusa. C'è un tempo per i ribaltoni e c'è un tempo per essere ribaltati. Ma, non sarà così. Il bizzantinismo della politica italiana conosce un'altra strada, quella del "rimpasto". Si tratta di una pratica antica, sempre odiatissima dalla sinistra d'hoc, ogni qual volta ha dovuto subirla. Oggi, invece, la ritiene nobile ed opportuna per il maggior bene dell'Italia.

Il "rimpasto" è tipico del vasaio. Egli distrugge la vecchia forma per crearne una nuova. La sua materia, la creta, non cambia, resta sempre la stessa. E, così, D'Alema pensa ad "nuovo Ulivo" per "nuove ed importanti opportunità", capaci di avviare "un processo rapido e trasformante". Un nuovo Ulivo, un nuovo centrosinistra (senza quel trattino di cui tanto si discute) pur di non cadere da cavallo.

Intanto la Repubblica resta sempre la stessa quella di prima, l'odiatissima "Prima Repubblica", appunto. Valeva la pena ribaltare Romano Prodi? A questa domanda che serpeggia nelle nostre famiglie, "risposta non c'è, o forse sperduta nel vento sarà". Intanto la politica dello scenario continua e i giornali, notai prezzolati di un sistema che amano tenere ribollente di pettegolezzi, di ammiccamenti, di dichiarazioni, il 15 ottobre titolano in prima pagina: *D'Alema si arrende a Cossiga*, mentre il giorno successivo titolano, sempre in prima pagina: *Il Polo boccia Cossiga*. L'Italia sta a guardare, nauseata e preoccupata per la criminalità aggressiva e impunita, per lo stato sociale sfilacciato, per l'illegalità dilagante, per la disoccupazione galoppante. Alle famiglie italiane non importa nulla dell'Asinello, del centrosinistra, con o senza il trattino, del protagonismo di Cossiga, dei processi al passato comunista etc, etc.

Alle famiglie italiane importa il buon governo di cui, nessuno, proprio nessuno, ha la patente in tasca. Il buon governo richiede nuove regole, più che un "nuovo ulivo". A questo punto, l'idea di una Costituente, visti gli esiti del riformismo, potrebbe tornare utile. "Il paese non crescerà se non insieme" avvertivano i Vescovi nel 1981. Bisogna ritrovare la fiducia di progettare insieme il domani sulla linea di un ritrovato spirito collaborativo alla ricerca del bene comune. A questo sforzo comune i credenti cristiani possono dare un contributo enorme.

L'anno giubilare potrebbe essere l'occasione buona. Il treno da non perdere, il *Kairòs* di Dio che "fa nuove tutte le cose". Ma occorre un sussulto di coscienza e non stare alla finestra, o chiudersi nelle sacrestie, o nel privato. I politici-cattolici (ma chi ha dato loro questa patente?), divisi su tutto in mille rivoli, tutti in nome di Sturzo, del Popolarismo, della Democrazia dei valori, del moderatismo, del centrismo, non possono continuare a ripescare i voti delle Comunità cristiane, dimenticando che "la crisi delle istituzioni viene da lontano: è crisi di senso e di progetti, incapacità di dare prospettive, vuoto di cultura nel quale si inserisce il puro potere, o, addirittura il prepotere, comunque, una burocrazia esasperante che paralizza i servizi sociali e che la gente non sopporta più" (CEI, *La Chiesa e le prospettive del Paese*, 1981, n. 32).

Castagnetti e gli altri dovranno meritare i voti delle famiglie cattoliche sul campo di una vita politica più lineare, più trasparente, più competente, più morale, più collaborativa, me-

Continua a pag. 12

## Cause di nullità matrimoniale e nuove disposizioni della CEI

di Domenico Mogavero

*Relazione di Mons. Domenico Mogavero, condirettore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici della CEI, al Convegno della Pastorale familiare del 14-17 ottobre 1999, alla Domus Pacis di Roma, su: Matrimoni in difficoltà: quale accoglienza pastorale?*

### 1. Interventi del Magistero ecclesiastico

Negli anni recenti la Conferenza Episcopale Italiana è intervenuta più volte sul tema del matrimonio, puntualizzando tematiche e aspetti dottrinali, pastorali e giuridici nel contesto di una scelta prioritaria che individua nella famiglia uno dei centri unificatori della pastorale.

Nell'ultimo decennio, nel contesto del piano pastorale Evangelizzazione e testimonianza della carità, hanno visto la luce tre documenti di grande significato: il Decreto generale sul matrimonio canonico (5 novembre 1990), il Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia (25 luglio 1993), le Norme per il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici regionali italiani e per il patrocinio svolto presso di essi (18 marzo 1997). Si tratta di tre documenti che hanno come tema il matrimonio e la famiglia considerati sotto il profilo giuridico-pastorale, pastorale in senso proprio, e processuale, sebbene tutti e tre abbiano una finalità pastorale, come è, d'altronde, per ogni pronunciamento di una Conferenza Episcopale.

A ben vedere i tre documenti non costituiscono atti episodici e slegati della Conferenza Episcopale Ita-

liana, ma nelle intenzioni e nei fatti rappresentano, pur nella distanza di tempo in cui sono stati approvati e promulgati, le parti di un disegno unitario e coerente quasi un trittico canonistico, teologico-pastorale, pastorale-processuale. Il Decreto è stato motivato dalla necessità di dare attuazione piena e organica alle norme del Codice di diritto canonico e alle disposizioni del-

l'Accordo di revisione del Concordato Lateranense; il Direttorio a sua volta si pone sulla scia del Decreto del quale intende costituire un completamento sotto il profilo strettamente pastorale; le Norme infine vogliono prestare attenzione a quei fedeli che, avendo visto naufragare il loro matrimonio, intendono verificarne la validità.

Le Norme della C.E.I.

costituiscono il segno di una specifica attenzione pastorale dei Vescovi italiani nei confronti dei fedeli che sperimentano la difficoltà e la sofferenza di una vicenda coniugale dall'esito negativo. A mio parere questa sollecitudine, insieme a quella espressa negli anni precedenti nei confronti dei fedeli divorziati e risposati civilmente, viene a colmare una evidente lacuna. Infatti, come è giusto, la pastorale familiare accompagna le diverse tappe del discernimento vocazionale e della preparazione al matrimonio (pastorale dei fidanzati), della celebrazione nuziale (preparazione immediata al matrimonio e pastorale liturgica) e della formazione permanente (pastorale mistagogica, testimonianza di vita e impegno apostolico nella propria famiglia, nella Chiesa e nella società). Mancava appunto un interessamento specifico verso chi porta la croce di una irreversibile crisi coniugale e che nonostante tutto non si indirizza verso scelte che compromettono l'orientamento cristiano della propria vita.

I settori di intervento individuati furono gli oneri economici e l'organizzazione del patrocinio. L'aspetto economico - è quasi un lu-



Mons. Domenico Mogavero durante il suo intervento

Continua a pag. 12

## HOTEL BELLARIA

Via G. Verdi, 57  
CHIANCIANO TERME  
Tel. 0578/64014-64691  
Fax 0578/63979

"Vicino alle Terme, in posizione fresca e panoramica, con ascensore, bar, garage, parcheggio riservato, sala gioco per bambini e adulti. Durante il giorno ed alla sera vengono organizzate caratteristiche animazioni gratuite con piano bar - giochi di società - spettacoli con musica dal vivo".

Per i soci del Circolo  
e gli abbonati di Oggi Famiglia  
sconto del 10% sulle tariffe di soggiorno

### All'interno

V. ALTOMARE	p. 2
La libertà come il "potere..."	
F. TERRACINA	p. 3
La famiglia bussata al 3°...	
Pagina giovani	p. 5
T. SCOTTI	p. 6
La donna lavoratrice...	
F. CAPOCASALE	p. 7
Il convegno diocesano sul...	
S. VETERE	p. 10
Sull'origine dell'aggressività	

## ASCENTE ARREDAMENTI

tecnologia  
ergonomia  
ecologia  
del mobile

Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza  
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166



Il Prof. Altomare

Una delle interpretazioni più diffuse della modernità, che coinvolge diverse discipline, sostiene che l'essenza di questa nuova epoca culturale consiste nel passaggio dal fatto alla scelta! (cfr. P. Berger, *Una gloria remota*, Il Mulino Bologna, 1994, p. 70 e 91; cfr. E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, Mondadori Milano 1978).

Per cui la nostra identità non dipende più dall'appartenenza sociale, ideologica, economica, ma solo dalle nostre scelte!

La modernità, allora, nonostante le mille contraddizioni della sua civiltà tecnologica, scientifica e industriale, ci ha emancipati dalla "sacra volta", ossia dalla visione sacrale e deterministica del mondo e della società, dove tutto era già deciso dai poteri costituiti (chiesa, stato, famiglia, clan, ecc...), dalle funzioni che ciascuno svolgeva e dalla tradizione, le cui origini erano ritenute saldamente fon-

# La libertà come il "potere di essere"

di Vincenzo Altomare

date sulla "volontà di Dio"!! Nella "sacra volta" l'individuo con le sue istanze era praticamente annullato, poiché tutto doveva essere ricondotto al "sistema". L'io era poco più che una "funzione"!

Ma gli eventi dell'Umanesimo, della Rivoluzione scientifica, della Riforma teologica, della scoperta (o "conquista") delle Americhe, dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese hanno rovesciato il mondo.

Hanno posto l'uomo al centro della realtà, facendo della storia il luogo e lo strumento della sua emancipazione; gli eventi che hanno realizzato la modernità hanno consegnato alla ragione il destino dell'umanità. Ma soprattutto, la modernità ha affermato il carattere individuale dell'essere umano.

Hannah Arendt ha scritto: "una delle tendenze della filosofia moderna a partire da Cartesio e forse il suo più originale contributo alla filosofia è stato un interesse esclusivo per l'io".

(Cfr. *Vita activa*, Bompiani Milano, 1964, p. 187).

La scoperta dell'io non vuole essere, però, indice di chiusura dell'uomo in se stesso, poiché rappresenta la consapevolezza che l'uomo

non è riducibile al "sistema sociale". L'individuo, cioè, testimonia che l'uomo non è solo collettività, ma soprattutto soggetto!

Per cui la sua identità non è legata alla sua funzione sociale, ma solo alle sue capacità di scelta e di autodeterminazione.

L'io è libertà. Tuttavia commetteremo un grave errore qualora pensassimo di poter ridurre la concezione moderna della libertà a mera capacità di scelta, cioè all'arbitrio dell'individuo.

Leggendo Kant, che è il principale teorico moderno della libertà possiamo renderci conto di cosa rappresenti per i moderni la libertà.

## La libertà e la legge morale

Nella Prefazione alla *Critica della ragion pratica* (1788) Kant ha scritto: "la libertà è la ratio essendi della legge morale, ma la legge morale è la ratio cognoscendi della libertà" (cfr. Rusconi, Milano, 1993, p. 39).

Secondo Kant la libertà è l'essenza della morale, mentre la legge morale ci rende consapevoli della nostra libertà.

Non possiamo mai separare l'una dall'altra.

Di conseguenza, la libertà non è anzitutto la capacità di scelta, non è un poter fare, ma è un poter-essere!

La libertà è il potere di essere.

Ma "essere" cosa? Essere "persone compiute"; e questo è possibile solo mediante la vita etica in tutta la sua ampiezza e radicalità! Non a caso Kant ha scritto che il centro della morale non è la felicità, bensì la virtù, che rappresenta il "Bene Supremo".

Leggiamo: "la morale non è la dottrina del modo in cui possiamo renderci felici, bensì del modo in cui dobbiamo renderci degni della felicità" (Ivi, p. 263).

E solo la virtù ci rende degni della felicità. Ma, secondo Kant, succede che il virtuoso non sia felice; questo è un paradosso che la ragione morale non può sopportare e che Kant definisce come "antinomia" della ragion pratica (Ivi, p. 235).

Come superare questa contraddizione? Secondo Kant l'unica via d'uscita è il Sommo Bene, che è Dio, concepito come "Unità sintetica" di virtù e felicità!

Cosicché il bene supre-

mo, che è la virtù, si compie nel Sommo Bene, cioè nel Dio personale, che Kant concepisce come l'Intelligente Legislatore della legge morale (Ivi, p. 255).

## Dio e la legge morale

La concezione kantiana della libertà è, dunque, di tipo morale. E l'etica di Kant si costituisce attorno a due poli: l'uno *fontale*, l'altro *finale* (o *escatologico*).

Cioè: tra origine e compimento.

La "fonte" dell'etica è la ragione, che da sola determina la volontà; il "compimento" è, invece, il Sommo Bene, senza il quale la virtù non potrebbe mai garantirci la felicità e sarebbe condannata alla contraddizione!

Dio, allora, non è all'origine ma alla fine del cammino etico dell'uomo, configurandosi come il suo Senso ultimo.

Perciò l'etica kantiana muove dalla ragione e si compie in Dio.

Ora, nell'interpretazione kantiana della morale possiamo dedurre alcune importanti considerazioni.

Anzitutto, dall'etica kantiana risulta chiaro che la questione "Dio" si risolve solo in rapporto alla questio-

ne "uomo" e viceversa, l'enigma umano trova soluzione solo nel mistero di Dio!

Infatti, è solo postulando il Sommo Bene che la virtù trova compimento e l'uomo gode della felicità, ossia della pienezza di senso.

Inoltre, la libertà come cifra dell'uomo non è indifferente ai valori. Nella *Metafisica dei costumi* (179) Kant chiarisce che il "diritto" è il contenuto della morale, il quale prescrive di trattare l'uomo sempre e solo come *fine* e mai come mezzo.

Per cui la libertà risulta essere un "fatto aperto": in verticale (verso Dio, Sommo Bene) e in orizzontale (verso l'umanità).

Si configura, così, non solo in termini individuali, ma soprattutto come l'orizzonte dentro il quale l'uomo può veramente umanizzare se stesso. Cioè, come responsabilità!

## CONSIGLI DI LETTURA

A. Caracciolo, *Studi kantiani*, E.S.I., Napoli, 1995

D. Venturelli, *Etica e tempo*, Morcelliana, Brescia 1999

I. Mancini, *Kant e la teologia*, Cittadella Assisi, 1975

P. Giustiniani - G. Reale, *Filosofia e rivelazione*, E.S.I., Napoli, 1998

L'attenzione di Cesare Pavese per il mondo giovanile si rivela già in alcuni versi di "Lavorare stanca", ma ne "La bella estate" l'osservazione e la descrizione dei sentimenti e dei comportamenti dei giovani diventano il filo conduttore che lega i tre romanzi brevi dell'opera, edita nel 1949: "La bella estate", "Il diavolo sulle colline", "Tra donne sole". Pavese stesso spiega nella quarta di copertina, da lui scritta per la pubblicazione del libro, il motivo per cui abbia riunito tre romanzi in un'unica opera: "Un volume, tre romanzi. Ciascuno di essi potrebbe da solo far libro. Perché "La bella estate", "il diavolo sulle colline" e "Tra donne sole" escono insieme? Non è quel che si chiama trilogia [...] Si tratta di un clima morale, un incontro di temi, una temperie ricorrente in libero gioco di fantasia. Per quanto ricchi di aperture paesistiche [...] sono tre romanzi cittadini, tre romanzi di scoperta della città e della società, tre romanzi di giovanile entusiasmo e passione sconfitta".

Ne "La bella estate" Ginia, sedicenne operaia torinese, che alcune volte osserva con estrema ingenuità il mondo circostante e altre volte si sente più esperta, più saggia e più matura delle altre ragazze, nutre un forte desiderio di crescere, di sentirsi donna, di entrare nel mondo degli adulti, con l'aspettativa di trovarvi l'amore e la considerazione altrui; il suo modello da invidiare ed emulare è Amelia, una ragazza più grande e spregiudicata, che fa la modella per i pittori, con cui intreccia a volte relazioni amorose. Ginia è attratta irresistibilmente dal mondo raccontato dalle parole di Amelia e chiede all'amica di poter assistere al suo lavoro di modella, con l'intento ed il desiderio segreto di posare anche lei un giorno. Gli eventi vissuti da Ginia ed Amelia in una breve e "bella" estate, che rappresenta simbolicamente la gioventù stessa, segnano l'iniziazione della ragazza alla vita adulta: gli incontri nei caffè, la scoperta del mondo dei pittori, i balli al sabato in collina, la nascita di un amore illudono Ginia che la vita sia sempre una festa. "A quei tempi era sempre festa". - racconta Pavese all'inizio del romanzo - "Bastava uscire di casa e attraversare la strada, per diventare come matte, e tutto era così bello, specialmente di notte, che tornando stanche morte speravano ancora che qualcosa succedesse [...] Le notti più belle, si capisce, erano al sabato, quando andavano a ballare e l'indomani si poteva dormire. Ma bastava uscire di casa e certe mattine Ginia usciva, per andare a lavorare, felice di quel pezzo di strada che l'aspettava". Presto, però, Ginia non si accontenta più di quella sua semplice vita di ingenua adolescente e, più tardi, neppure di quella di Amelia e dei suoi amici, scoprendovi niente altro che lo squalore.

Purtroppo, non può più tirarsi indietro, per cui quel desiderio di trasgredire, che l'aveva fatta divenire adulta; oramai è la causa stessa di tutte le sue delusioni. Anche Amelia cessa di essere il suo ideale, soprattutto quando confessa alla ragazza di avere contratto la sifilide: quegli atteggiamenti spensierati, quel vivere l'amore liberamente, quella spudoratezza che Ginia ammirava in Amelia ora vengono interpretati con animo diverso dalla ragazza, sconvolta per avere scoperto la grigia realtà che si celava in una vita apparentemente felice e,

# I giovani di Cesare Pavese

di Fiorangela D'Ippolito

invece, completamente vuota di significati.

Nel secondo romanzo, "Il diavolo sulle colline", incontriamo tre protagonisti, di cui uno racconta la storia e s'identifica in molti punti con Pavese stesso. L'ambiente è sempre quello torinese: su sfondi paesistici veramente incantevoli e suggestivi corre il racconto di un'estate vissuta dai tre giovani. Come accadeva per Ginia, anche i protagonisti de "Il diavolo sulle colline" sono spinti nel loro agire dalla trasgressione: vagare di notte senza senso fino a quando ritorna l'alba, fare il bagno nel fiume e asciugarsi nudi al sole fra i canneti, urlare selvaggiamente nel buio notturno, bere senza limiti, rappresentano per Pieretto, Oreste ed il narratore dei modi per reagire alle norme della vita borghese e per affermare la propria identità. Dei tre amici, Pieretto è colui che più di tutti è tentato dalla trasgressione e trasgressione per lui vuol dire vivere di notte, insoddisfatto di quello che gli promette il giorno; Oreste è uno studente Universitario che vorrebbe uscire dal mondo campagnolo in cui è nato e abituarsi ai ritmi della città e alle sue tentazioni; il narratore è invece uno studente torinese che rimpiange l'età infantile e con essa l'ambiente a cui appartiene Oreste ed in cui egli crede sia rimasta l'innocenza della vita. Per i tre giovani l'estate si consuma in una continua ricerca di emozioni forti ed inconsueti. Su di loro fa ascendente la figura di un altro giovane, Poli, figlio della Milano perbene, ricchissimo e annoiatissimo della propria vita, in cui la trasgressione è divenuta vizio: "Sono i piccoli peccati che fanno la giornata" - afferma il giovane nelle pagine conclusive del romanzo - "Giocarsi la vita in un viziato, in cose da nulla. E' tutto un mondo da scoprire". Poli vive nella droga e nell'alcolismo, tra amori disordinati, a causa dei quali rischia persino di morire ammazzato, in una vita all'insegna dell'edonismo; neppure l'affetto della moglie Gabriela riesce a risanarlo, anche perché troppo tardi, in quanto egli, tifico ormai da tempo, si avvia lentamente ad una morte forse consciamente voluta. Pur attratti misteriosamente da Poli, i tre giovani non lo seguono nei suoi eccessi. Per loro il rischio è ben altra cosa: "Quel brivido di starcene nudi e saperlo, di nascondersi a tutti gli sguardi, e bagnarci, annerirci come tronchi, era qualcosa di sinistro: più bestiale che umano". Trasgredire per loro significa riaccostarsi al primitivo e all'istintivo e sentirsi liberi dalle regole del vivere civile. Da ciò nasce anche l'urlo che Oreste emette insieme con i suoi amici nella notte, nella periferia di Torino. "«Vediamo se risponde» disse Oreste, e cacciò un urlo. Lacerante, bestiale, cominciò come un boato e riempì terra e cielo, un mugugno di toro, che poi si spense in una risata acciata da ubriaco [...] Mi si accapponò la pelle pensando che come il raggio di un faro

nella notte una simile voce giungeva dappertutto, sui versanti, in fondo ai sentieri, nei grumi d'ombra, dentro le tane e le radici, e tutto faceva vibrare".

Il terzo romanzo, "Tra donne sole", ambientato nei luoghi dell'alta borghesia di Torino, non presenta più il tema dell'iniziazione alla vita adulta, ma i suoi risultati. La protagonista, infatti, è una donna affermata nel proprio lavoro, partita da Torino alla ricerca di fortuna e tornata nella sua città dopo tantissimo tempo: Clelia ha avuto un'ansia di crescere che in lei si è tradotta nell'allontanarsi da Torino per affermarsi nella società. Pur avendo ottenuto quello che voleva - il lavoro, il successo, l'accettazione nel bel mondo torinese - anche lei, come Ginia, come Poli, come Amalia, non ha ricavato da ciò che un'amara delusione: il suo credo nel lavoro si scontra con la frivolezza di un mondo interiormente vuoto. Come negli altri due romanzi, anche qui c'è una vittima, Rosetta, che si uccide perché non riesce a muoversi nell'ambiente come avrebbe voluto, anticipando il disperato gesto a cui Pavese stesso giungerà poco tempo dopo.

Le storie narrate nei tre romanzi de "La bella estate" hanno, dunque, come protagonisti alcuni giovani che, pur vivendo situazioni diverse, seguono la stessa parabola: l'aspirazione alla felicità, il desiderio di andare oltre la normalità ed il bisogno di crescere li spinge a vivere con ansia la propria gioventù e li porta, sempre e comunque, alla delusione e alla sconfitta. Ciò che caratterizza maggiormente i giovani, soprattutto quelli presentati nei due primi romanzi, è il desiderio di trasgredire, di farsi tentare da fallaci esperienze e di vivere intensamente e rischiosamente; alla fine, come accadeva per i personaggi delle tragedie greche, anch'essi vengono puniti, fisicamente e moralmente, per la loro volontà.

I temi riguardanti sono tre. Uno è quello della tentazione, che spinge all'azione i giovani, sia quelli più cinici e sfrontati che quelli più ingenui ed immaturi, ma ugualmente desiderosi di lasciarsi andare al vizio. L'altro tema, strettamente legato a quello della tentazione, incarnata da Amelia ne "La bella estate" e da Poli ne "Il diavolo sulle colline", è quello del bisogno di trasgredire, come già è stato detto prima: Ginia vuole arrivare a posare come fa Amelia, Oreste si sfoga in un urlo lacerante, Pieretto nel vivere intensamente la notte, Poli nella droga. Conseguenza della tentazione e della trasgressione è la punizione, tema che lega profondamente i tre racconti; tutti e tre, infatti, si chiudono con il "sacrificio" di una vittima: Amelia contrae la sifilide, Poli muore di tisi, Rosetta diviene suicida.

L'indagine che Pavese conduce sui giovani, nei tre romanzi de "La bella estate", rivela il profondo senso di solitudine e di sconforto, che a volte i giovani provano nel momento in cui iniziano a divenire adulti, il loro bisogno di affermarsi e contemporaneamente il desiderio di rimanere nella tranquillità dell'infanzia perduta. Attraverso pagine di alto valore letterario Cesare Pavese si fa portavoce, dunque, dei giovani di ogni tempo e di ogni luogo, cogliendone le aspirazioni e le delusioni di fronte ad una realtà sempre diversa da quella immaginata e desiderata.



# Inaugurato l'anno sociale 1999-2000 La famiglia bussa al 3° millennio pronta non più a chiedere ma a dare

## CAMPO FAMIGLIA 17 - 19 SETTEMBRE 1999

di Francesco Terracina

Il Centro Socio Culturale "V. Bachelet" ha inaugurato il nuovo anno sociale 1999-2000 interrogandosi sul tema: "La famiglia bussa al 3° millennio pronta non più a chiedere ma a dare". Le relazioni sono state tenute da Mons. Augusto Lauro, già Vescovo emerito di S. Marco A.-Scalca, che ha trattato della "Paternità e Maternità in Dio" e dal Prof. Don Vincenzo Filice, responsabile della pastorale familiare della Diocesi di Cosenza-Bisignano e direttore di "Oggi Famiglia", che ha tracciato le linee di una nuova frontiera con il tema "La Famiglia: dare o ricevere?".

Mons. Lauro, alla luce di ciò che la Bibbia narra sulla creazione, ha definito l'Amore, identificandolo con Dio e la SS. Trinità, passando poi ad analizzare la figura del padre e della madre, definendo ciò che è il proprio dell'uno e dell'altra, e la relazione che intercorre tra i due sia a livello biologico sia a livello di collaborazione speciale, che non può escludere o dimenticare l'intervento di Dio.

Dio, infatti, creò l'uomo come essere vivente (non solo quindi come prodotto biologico). Tra le cose create, dalla materia all'uomo vi è un salto di qualità che consiste nell'anima, che è intervento diretto di Dio sull'uomo. Chi nasce, nasce dalla collaborazione dell'uomo, della donna e un intervento divino. La nostra realtà spirituale non è quindi un prodotto biologico, ma un mistero, la vita stessa è un mistero, dove entra anche la coscienza, che distingue l'essere umano da ogni altro essere vivente. Che l'uomo abbia un'anima è certo, è lo stesso Gesù che ce lo dice, quando al buon ladrone promette che quello stesso giorno sarà con lui in paradiso. Quindi maternità e paternità sono aspetti del mistero della nostra vita che ha la sua sorgente in Dio.

Don V. Filice, ha messo in evidenza come da più parti si auspica una transizione dalla stagione dei diritti a quella dei doveri, ha esposto il perché si esige una nuova frontiera: "non chiedersi ciò che la società e la vita devono dare alla famiglia, ma ciò che la Famiglia deve dare alla vita e alla società". L'aver trascurato questo principio, ha fatto perdere cittadinanza alla famiglia. Occorre transitare da una stagione di sola rivendicazione dei diritti a quella anche della riflessione sui doveri, con carattere di reciprocità. La società, dalla rivoluzione francese in poi, ha reclamato la costituzione di diritti, che sono poi confluiti nei codici civili: diritti del fanciullo, dei malati, della famiglia, dello studente ecc.; per affermare questi

diritti, spesso, si sono dovute affrontare delle rivoluzioni con scontri violenti e morti. Oggi occorre superare la filosofia del diritto, non perché non si debbano rivendicare, ma perché occorre capire che ad ogni diritto corrisponde un dovere, il dovere di studiare, il dovere di rispettare la libertà altrui ecc. Per passare da una stagione dei diritti ad una dei doveri, occorre rivoluzionare il modo di vedere e sentire, non più cosa devo ricevere dalla società, ma cosa io posso dare come famiglia, cosa posso fare per la società.



Il prof. Franco Terracina con don Vincenzo Filice

Per esplicitare meglio questa nuova frontiera, il relatore ha richiamato l'attenzione sul significato del dare e del ricevere. Termini apparentemente polarizzati, che hanno invece un significato di reciprocità. Per spiegare meglio il concetto, ha fatto riferimento a quanto contenuto nella Bibbia e precisamente nel racconto del Levitico (c. 25). Tra l'altro la lettura di questo brano ci riconduce all'anno giubilare (giorno di gioia) che stiamo per vivere. In quel tempo si stabilivano le regole nuove da seguire, istituendo all'inizio il senso del possesso "ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia", superato subito dopo con "le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini". Quindi noi siamo ospiti in questa esistenza in virtù della donazione fattaci da Dio non per sempre. Niente è nostro, niente è nostro prodotto, niente ci appartiene perché tutto ci è donato e dobbiamo seguire le regole della donazione nel dinamismo del divenire.

Il termine "dare" ha una complessità di significati, ma noi possiamo donare solamente ciò che è nostro non quello che non ci appartiene, non ciò che ci è stato donato temporaneamente. Anche la famiglia, la vita, la nostra persona, non si può donare, svendere, cedere perché non ci appartiene, ci è stata donata. Anche l'amore, nel senso di dono di sé, va rivisto, perché se io non mi appartengo, non posso

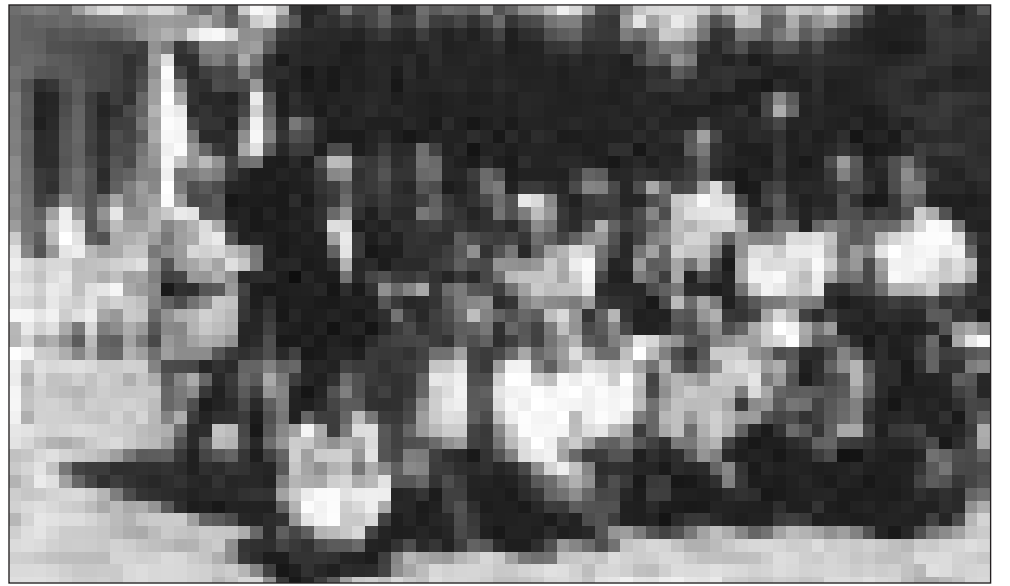
disporre di me stesso.

Il "dare" è grazia, è gratuità, ed appartiene soltanto a Dio, padrone di tutte le cose.

I nostri figli non sono nostri, sono il frutto del desiderio nella vita (cioè in Dio) e, benché vivano con noi, non ci appartengono.

Anche il "Sabato" (biblico) rappresenta la sospensione del lavoro e della produzione perché, vivendo senza lavoro, si renda evidente che la vita si sostiene indipendentemente da noi, è Dio che vi provvede con atto d'amore e di donazione gratuita (Lev. 25,20-22), come

con i vignaioli dell'ultima ora (Mt 20,3-16). Il Padrone è Dio e Lui può disporre di tutto, noi non abbiamo nulla. La gratuità è solo di Dio. Occorre allora abolire l'ordine dove l'io si definisce per ciò che fa ed instaurare il concetto di gratuità recettiva, intesa come coscienza soggettiva, se l'io vive, vive non in forza di ciò che egli produce e realizza bensì in forza di ciò che gli è fatto e donato gratis da Dio.



Un gruppo dei partecipanti al campo famiglia

La famiglia è, quindi, una struttura di gratuità in cui entriamo scegliendo di entrarci. In essa io ricevo e nello stesso tempo dono, come agente che segue ed indirizza lo svolgersi della vita.

Da un ordine di liberalità si deve passare a un ordine di comunione.

La famiglia che dona è un ricevere dono, il dono di Dio, e costituisce una struttura di comunione che segue il dinamismo del dono stesso, che non è nostro, occorre non nascondere (come il talento) bensì renderlo fecondo facendolo fruttare, facendolo transitare attraverso di noi verso gli altri. In ciò si realizza la salvezza della società attraverso la donazione di Dio (Amore) che passa agli altri e si attualizza, realizzando il percorso della vita, come struttura originaria della natura, dinamismo e gratuità; altrimenti la famiglia diventa luogo di egoismi che convivono conflittualmente tra di loro. La famiglia deve quindi acquistare l'identità di una comunione interpersonale, non di una società di persone, non un rifugio, deve essere comunione e comunicazione dialogica, veicolo dell'atto donativo di Dio: non può essere un guscio. La famiglia deve essere conviviale, star bene insieme e vivere in ar-

monia, deve metabolizzare, riciclare il male del mondo per depurarlo e renderlo fruibile da tutti. Dio è una struttura di comunione e di donazione all'interno della gratuità. La Trinità è comunione interpersonale. La famiglia è l'immagine della struttura trinitaria.

La famiglia, inoltre, non è un fatto privato: deve legarsi al sistema socio-politico perché non è mia ma di tutti, è creazione del dono che crea e porta il dinamismo nella società. La società si trasforma attraverso l'idea della gratuità della donazione e non quella dell'egoismo e del possesso. L'amore proprio non è l'amore verso ciò che mi appartiene perché è mia proprietà, ma è l'amore di ciò che ci appartiene perché mi è proprio, nel significato e nella sostanza.

La famiglia deve esprimere la sua esistenza e la sua reciprocità di donazione vivendo all'interno della società perché donando riceve, nel dinamismo della corrente creatrice di Dio, deve intervenire facendo emergere le contraddizioni, le istanze, manifestando le esigenze e le necessità, donando il dinamismo della creazione affinché possano ritornare dalla società i frutti che corrispondono alle esigenze, rendendo libertà alle idee e at-

tualizzazione alle attese.

In conclusione Don Filice, riprendendo un pensiero del Presidente del Consiglio D'Alema, (Avvenire del 17/9/99, p. 11), incita le famiglie a scendere in piazza (perché gli altri si accorgano di noi!):

- per la televisione corrotta e vuota;
- per la scuola: principi educativi, programmi, carolibri, autonomia, cicli;
- per le politiche sociali: assegni, maternità, part-time lavorativo ecc.

Per il nuovo millennio, perché non sia nuovo solo in senso cronologico, occorre darsi da fare, diventare operativi, a partire dall'essere: noi non siamo nostri, ma di Dio; la famiglia ha un compito da assolvere nelle modalità di Dio, non nostre! Rischiamo altrimenti di sottrarre il talento, per paura, per intimismo, per quieto vivere, per spirito borghese. La famiglia non può continuare ad essere cisterna (che raccoglie, riceve) ma deve divenire sorgente che dona.

Se non riceve è perché non dona, né si dona. La famiglia ha il compito di liberare il dinamismo della creazione! Annunciamo, dunque, questa nuova alba! Per farlo occorre battere il moderatismo dell'ideologia cattolica.

## L'Arcivescovo P. Agostino ha reso noto il Consiglio di Amministrazione Fondazione Giovanni XXIII

Non solo assistenza ma carità e cultura

di Francesco Terracina

Come già anticipato ed annunciato con la Lettera pastorale (Il Giubileo: l'oggi di Cristo) e durante il Convegno Diocesano u.s., giovedì 23 settembre il Padre Arcivescovo della Diocesi Cosenza-Bisignano, durante la conferenza stampa tenutasi in Episcopio, ha comunicato la nascita della Fondazione di Culto e Religione denominata "Istituto Giovanni XXIII".

Tra gli altri interventi previsti, si è deciso di dare nuovo impulso e nuova dignità all'istituto "Giovanni XXIII" di Serra Aiello, sorto nel '75 per la sensibilità di don Giulio Sesti Osseo, per dare testimonianza dell'impegno della Chiesa cosentina nel sociale all'alba dell'anno giubilare.

Lo scorso 8 Settembre il Consiglio di Amministrazione ha infatti approvato il nuovo Statuto della Fondazione che prevede un ampliarsi degli ambiti operativi sia a livello di attività che di valenza territoriale. La nuova realtà statutaria, oltre all'omonimo Istituto di Serra Aiello, includerà compiti ed attività di carattere formativo e culturale di cui il primo tassello è il Collegio arcivescovile "Aniello Calcara".

La necessità di un riordinamento dell'attività, avvertita già da qualche tempo, è divenuta impellente col mutare dei rapporti politico-assistenziali. Molte sono state le difficoltà che negli ultimi anni si sono dovute affrontare sia sul piano sindacale che economico ed assistenziale. L'attento lavoro svolto dal Cda uscente, fortemente voluto dall'Arcivescovo Dino Trabalzini, evitando al massimo la politicizzazione e mirando

agli interventi, certamente non indolori ma necessari (riduzione del personale e riduzione degli assistiti), ha consentito di risanare abbastanza le finanze dell'Istituto che oggi può guardare al futuro con occhi più sereni (il deficit è passato da 18 a 3,5 miliardi). Tuttavia, secondo il Presidente uscente Avv. Giuseppe Chiofalo, si è in emergenza; è pertanto necessaria una maggiore presenza della chiesa cosentina e dell'organizzazione ecclesiastica per dare continuità e maggiore incisività all'attività della Fondazione. Secondo il nuovo statuto si potrà avere un rilancio delle attività sciogliendo i legacci che lo hanno contrastato in passato. La fondazione, che ieri era l'ultima spiaggia, oggi rappresenta una realtà capace di competere con altre realtà dello stesso tipo grazie anche al lavoro e alla professionalità dimostrata da chi svolge la propria attività. La burocrazia ancora oggi crea difficoltà nell'erogazione dei servizi. P. Agostino ridona la speranza dicendo che: "dove c'è sofferenza c'è fecondità".

Con l'occasione è stato presentato il nuovo Consiglio di amministrazione composto dal Sac. Don Alfredo Luberto, presidente, Sac. Don Emilio Aspromonte, Dott. Giuseppe Riitano, Rag. Mario Rocco Colloca, Geom. Sergio Principe, Dott. Giorgio Marcello, Avv. Giuseppe Chiofalo, Comm. Aurelio Bauckneht, Rag. Umberto Tropiano. Confermati i membri uscenti affiancati da rappresentanti del clero e responsabili del no-profit e del volontariato, risultando così continuazione ed apertura ai nuovi compiti istituzionali.

Secondo Don Alfredo Luberto ci si sta avviando alla chiusura del periodo del risanamento economico con prospettive future che potranno sfociare in nuovi posti di lavoro. Oltre all'assistenza spontaneistica, ci sarà da lavorare sul piano formativo e culturale per orientare le scelte politiche sull'assistenza ai più deboli. Altro fronte sarà il no-profit ed il volontariato oltre che la creazione di una rete di scuole cattoliche. Tutte attività che saranno oggetto di una conferenza programmatica prevista per il primo semestre del 2000 al fine di identificare gli interventi e provocare una riflessione su ciò che la fondazione potrà fare e realizzare.



# La maestrina tredicenne colpisce nel segno a Venezia

di Maria Conforti

Il film vincitore del Leone d'oro alla 56° Mostra di Venezia come già sapete, è *Non uno di meno*, il film cinese di Zhang Ymou, cui è andato il più caloroso e spontaneo applauso del festival. E il premio conferma ancora una volta il talento del 49enne cineasta di Pechino. Di casa dall'88 ad oggi nei più importanti festival internazionali come Cannes, Venezia e Berlino, e collezionista di premi, Zhang di film finora non ne ha sbagliato uno.

Eppure non è uno di quei registi, come si dice, appassionati di cinema fin da bambini. L'interesse gli nasce all'Istituto di Cinematografia come ci rivela Zhang stesso. L'unica scuola in cui ebbe la possibilità di entrare come esperto di fotografia ma qualunque altra gli sarebbe andata bene in quel momento pur di sfuggire alla vita dura da operaio. Quando durante la rivoluzione culturale gli imposero di lasciare gli studi, come a migliaia di altri studenti cinesi del resto, e lo mandarono a lavorare per tre anni in campagna e per sette in uno stabilimento tessile.

10 anni riscattati da Zhang eccellentemente con un cinema decisamente di critica sociale (non a caso i suoi film hanno stentato a entrare in Cina nelle sale di cinema) non gridata, ma implicita nella storia che va raccontando. Narratore per immagini nato, Zhang Ymou ha il gusto di mettere ogni spettatore nelle situazioni che gli sono umanamente più vicine e naturali e ci riesce sia quando parla della Cina degli Anni Venti dove smaschera gli orrori del feudalesimo nei suoi primi tre film (*Sorgo rosso* - Orso d'oro '88 a Berlino -, *Ju Dou*, e il magnifico *Lanterne rosse* Leone d'argento '92 a Venezia), sia in quelli più recenti (*La storia di Qiu Ju* con cui vince il Leone d'oro nel '92, *Vivere* e quest'ultimo) dove va ad indagare sulla vita contemporanea del suo paese. Mettendo ancora al centro dell'attenzione le donne (protagoniste di tutti i suoi film), pare le più ingiustamente colpite nella società cinese, ma negli ultimi film di Zhang Ymou determinate e vincenti.

Le storie sono molto semplici, di normale vita quotidiana ambientate nei piccoli paesi delle campagne cinesi.

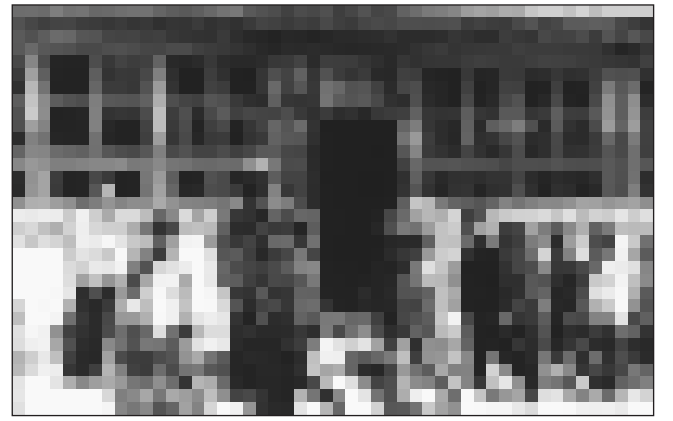
Zhang abbandona le perfette messe in scena, i colori accentuati, le regole e i calcoli che forse i soggetti storici gli imponevano e in questa seconda fase della sua camera lascia svolgere le sue storie nel modo più spontaneo e naturale perché "in una società ficca e complessa come è oggi quella cinese - dice - penso sia l'arma di confronto più forte". Gli interpreti sono persone comuni che rappresentano se stesse. E i pochissimi attori professionisti sono mescolati alla gente del posto. Quasi come un documentario. "Per noi la storia non è così importante come per voi occidentali - dice ancora Zhang -, noi cerchiamo sempre un significato". Nessun trucco stilistico quindi.

*Non uno di meno* è ambientato in una scuola. La maestra Wei Minzhi, è una

ragazzina tredicenne, cui il sindaco di un poverissimo villaggio della campagna cinese affida una classe in cambio di 60 yuan. Deve sostituire per un mese il maestro con cui si impegna a farsi che nessun alunno lascerà la scuola: molti se ne vanno prima del tempo per povertà e mancanza di tutto. Minzhi accetta il patto, ma di insegnare a quella ventina di marmocchi poco più piccoli di lei non ne ha nessuna voglia. Che copino il testo dalla lavagna e ubbidiscano. Ma poi lascia nel loro baccano.

Quando però si tratta di racimolare un po' di yuan per qualche lattina di Coca-cola è bravissima nel farsi ubbidire: tutti nel capannone a spostare un migliaio di mattoni. Ma gli yuan ancora non bastano. E intanto scopre che Zhang Huike, il pestifero della classe, se n'è andato in città a cercarsi un lavoro, la famiglia è nei guai. La parola è parola: non uno di meno, aveva promesso. Minzhi parte decisa per la metropoli alla ricerca del bambino. Scrive a mano per cento volte un appello per

trovarlo. Ma non c'è l'indirizzo, le dice qualcuno. Chi vuoi che se ne occupi? Meglio andare alla Televisione. Sì, ma come si fa a parlare al presidente? I burocrati la fermano all'ingresso, lei non ha soldi, né documenti. Ma la ragazzina insiste talmente tanto che l'intervento del grande capo è d'obbligo. "Ma si tratta la gente in questo modo?" rimprovera. E Wei Minzhi inquadrata dalle telecamere parla al piccolo vagabondo che nel frattempo era riuscito a procurarsi il cibo in un ristorante. Come si



sa, la TV può tutto e in ogni continente. La scuola del poverissimo villaggio si arricchisce: arrivano casse di regali, gessetti colorati e tutti gli occorrenti vari. Zhang Ymou però tiene a informar-

ci che in questo film ha scelto il lieto fine, ma le cose in Cina vanno diversamente e che molti bambini cinesi non conoscono il lieto fine. Il film è dedicato a loro. Voi non perdetevolo.

## GIACOMO CASANOVA VIAGGIATORE IN CALABRIA

di Vincenzo Napolillo

Nel filone memorialistico del Settecento s'inserisce la famosa "Histoire de ma vie" di Giacomo Casanova, nato a Venezia il 2 aprile 1725, dagli attori Gaetano Casanova e Giovanna Farussi detta Zanetta.

Giacomo Casanova morì a Dux in Boemia il 4 giugno 1798, dopo avere compiuto imprese audaci, avventure galanti, peregrinazioni per le capitali europee, episodi piccanti, divertimenti. Le avventure con donne di ogni ceto sociale non si contano.

Un altro libro, che rinnovò a Giacomo Casanova la notorietà a cui sempre aveva aspirato, è "La storia della mia fuga dai Piombi". Arrestato nel 1755 a Venezia e chiuso in carcere sotto l'accusa di empietà, magia, massoneria, egli riuscì a evadere dopo 15 mesi. Prima di lui nessuno era riuscito a fuggirne. L'opera, egli dice, "reca il marchio d'una verità, che mi è stata confermata da diversi veneziani".

Le ultime ricerche hanno potuto documentare la sostanziale veridicità e l'indubbia forza narrativa del celebre avventuriero.

Un "casanovista" fu Salvatore Di Giacomo, che ebbe prima in copia e poi negli originali, 23 lettere del Vescovo Bernardo De Bernardis, che fu uno dei protettori di Giacomo Casanova.

Roberto Musi, nel piacevole e impegnativo saggio su "Casanova in Calabria" (Amantea, 1998), approfondisce l'analisi del Di Giacomo, che fu allievo di Vincenzo Padula di Aciri, concludendo che "molti sono i dubbi che restano" sul viaggio di Casanova in Calabria.

Ha il "libero gaudente" conosciuto quel degno prelato? È stato davvero a Martirano in cerca di Bernardino De Bernardis? È vero che De Bernardis diventò Vescovo per grazia di Dio, della Santa Sede e della madre di Casanova? È sicuro che Casanova partì da Napoli per Roma il "16 Settembre 1743"?

Roberto Musi rivisita il racconto per risolvere gli interrogativi e consulta, in San Marco Argentano, le lettere del Vescovo di Martirano custodite dalla Sig.ra Maria Clementina La Regina. Da esse egli scopre, purtroppo, vistose "crepe", ma non tali da mettere in dubbio il viaggio di Giacomo Casanova in Calabria.

Del resto, Carlo Carlino, che su Calabria del Febbraio 1998, commenta il "breve ritratto" della Calabria "dell'eurointellettuale ante litteram", è costretto ad ammettere quella che egli riduttivamente definisce: "la gita calabrese di un libertino del '700". Bisogna, però, aggiungere che il giovane Casanova conosceva la realtà calabrese dai classici ed anche il viaggiatore Duret De Travel pensò che "al di là di Napoli vi è l'impero dei Turchi".

Il ragionamento fondamentale di Roberto Musi è che, dopo il 26 aprile 1744, "il nostro irrequieto abate deciderà di raggiungere il Vescovo passando da Napoli in Calabria, dove spera di riabbracciarlo (...). Nulla osta al suo viaggio. Le operazioni di spurgo in Calabria sono terminate e non c'è più bisogno di quarantene".

Dalla "storia della mia vita", scritta nella lingua francese (che era la più diffusa nel mondo), conosciuta anche con il titolo di "Mémoires", l'incontro con Bernardo De Bernardis è fissato, sul filo

della memoria, al settembre 1743.

La figura del Vescovo De Bernardis è così delineata: "Era un bel frate, con la croce episcopale sul petto. Mi ricordava il padre Mancina, ma aveva un aspetto più robusto e meno riservato".

De Bernardis nacque a Fuscaldo (CS) il 27 maggio 1699. Entrò nell'ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola e si segnalò, in Venezia, come applaudito oratore. Giacomo Casanova, ingegno vivo e versatile, fu avviato dalla madre agli studi ecclesiastici, ma fu cacciato dal seminario di Venezia. Casanova ricevette la tonsura il 17 febbraio 1740 e l'anno successivo (1741) gli furono conferiti i quattro ordini minori. Provò, con insuccesso, a fare anch'egli il predicatore. Fu Michele Grimani (che si credeva fosse il padre naturale di Giacomo Casanova) a presentare il giovane "gioiello" al futuro Vescovo di Martirano. Questi era stato creato teologo nel 1739 dal re di Polonia e luogotenente generale del principe palatino di Varsavia. Per ammissione degli storiografi di Fuscaldo, egli fu per quattro anni "a capo (sic) delle Diocesi di Varsavia e Varmia". Per interessamento della madre, che in arte era chiamata la Burianella, Giacomo Casanova fu messo al servizio di Bernardo De Bernardis, che fu consacrato Vescovo di Martirano il 22 dicembre 1743.

L'enigma della data precisa del viaggio di Casanova in Calabria può essere risolto se si dà per scontata la lettera della madre Zanetta, riportata per intero nell'"Histoire", ma introvabile nei "carteggi casanoviani".

Infatti, Giacomo Casanova trovò a Venezia la nonna gravemente ammalata ed egli la assistette amorevolmente, "finché - egli scrisse - non la vidi chiudere gli occhi per sempre".

Un mese dopo egli ricevette dalla madre una lettera, in cui ella ordinava ai figli di obbedire all'abate Grimani, che avrebbe trovato loro, dopo avere venduto i mobili, una "buona pensione".

Quattro mesi dopo egli ricevette un'altra lettera, datata da Varsavia, "alla quale ne era unita una seconda". Le due lettere furono, dunque, compilate nell'anno 1743, come conferma la data di morte della nonna.

I conti adesso tornano con matematica precisione.

Poco dopo la scarcerazione dal forte di Sant'Andrea, egli si prese la prima infezione blenorragica. Aveva bisogno di cambiare aria, sia pure nella lontana città di Martirano, che fu l'ultimo carcere di Enrico VII di Svevia, figlio ribelle dell'imperatore Federico II.

Giacomo Casanova perdette la cara nonna Marzia nel mese di marzo del 1743.

Nell'agosto del 1743, egli ricevette da Varsavia le due lettere della madre Zanetta; in una di esse si diceva:

"Mio caro figlio, ho conosciuto qui

un dotto frate minore (sic), calabrese, le cui grandi qualità mi fanno pensare a te ogni volta che mi onora di una sua visita... Fidando in Dio, mi sono quindi gettata ai piedi di Sua Maestà e ho ottenuto la grazia. La regina ha scritto a sua figlia, e Nostro Signore il Pontefice ha nominato il frate vescovo di Martirano. Ora, per tenere fede alla sua parola, egli passerà a prenderti verso la metà dell'anno prossimo, perché per recarsi in Calabria deve passare per Venezia. Te lo scrive egli stesso nella lettera che ti allego. Rispondigli subito e spedisci a me la risposta. Penserò io a consegnargliela. Quest'uomo ti avvierà alle più alte cariche ecclesiastiche".

Casanova rispose "come di dovere". La metà "dell'anno prossimo" corrisponde al 1744.

Egli di sicuro cominciò nel 1744 a contemplare "il famoso mare Ausonium" e a recarsi nella città che all'epoca si diceva Martirano: "Guardavo con meraviglia quel paese famoso per la sua fertilità, nel quale, però, nonostante la prodigalità della natura, vedevo soltanto miseria: vi mancavano, infatti, tutte quelle incantevoli cose che, per quanto superflue, contribuiscono a rendere bella la vita e gli stessi pochi abitanti in cui mi imbattevo mi facevano vergognare di appartenere al genere umano".

La miseria, egli pensò tra sé, rende gli uomini "bruti"; persino con "tendenze tutt'altro che raccomandabili". Tanto è vero che, di ritorno verso Napoli, preferì dormire con i pantaloni addosso.

Che cosa era accaduto, prima che Casanova iniziasse il suo viaggio, a Martirano?

Nel 1743 il Vescovo di Martirano, Mons. Carmine Falconio di Policastro, promosso Arcivescovo di Santa Severina, lasciò vacante la sede diocesana di Martirano. Il Papa Benedetto XIV provvide a nominare, il 16 dicembre 1743, il frate Minimo Bernardo De Bernardis, che raggiunse nel 1744 la sua sede episcopale calabrese.

Come risulta dalle due lettere della madre, Giacomo Casanova va a trovare il vescovo a Martirano nel 1744 e non nel settembre dell'anno 1743, come egli ha erroneamente scritto.

Infatti, nella lettera scritta da Roma, il 31 dicembre 1743, il Vescovo fa sapere al fratello Saverio Domenico De Bernardis che, per la fine di gennaio 1744, sarà a Napoli, dove conta di rimanere "due o tre mesi". Casanova non ha, perciò, ricordato bene la data di partenza per la Calabria; "e nelle Memorie - avvisa Musi - gli "accade spesso" di sbagliare la cronologia dei fatti.

Gli ipercritici non vogliono ammettere il viaggio di Casanova in Calabria, perché l'avventuriero vide "la terra di Pitagora" funestata dalla povertà e dall'ignoranza: i "Brutiani" erano tornati ad essere dei "bruti", come attestava l'etimologia coniata da Casanova.

Casanova trovò il vescovo Bernardo De Bernardis che scriveva: "Mi inginocchiavo davanti a lui, ma, invece di benedirmi, si alzò, mi sollevò e mi abbracciò stretto (...). Sospirò, mi parlò di dispiaceri e di miseria, e ordinò ad un domestico di mettere in tavola un terzo coperto. Oltre a quel domestico, aveva una serva di aspetto più che canonico, e un prete che, dalle poche parole che pronunziò a tavola, mi sembrò un grande ignorante.

La casa vescovile era spaziosa ma mal costruita e mal tenuta. C'era tanta penuria di mobili che per farmi preparare un lettuccio, in una stanza vicina alla sua, dovette cedermi uno dei duri materassi su cui dormiva.

Il pranzo, poi, era talmente misero che mi spaventò: in effetti il vescovo era molto osservante della regola del suo ordine e mangiava di magro. Per di più l'olio era cattivo. Ma, Bernardo De Bernardis, era un uomo intelligente e, quel che più conta, onesto.

Mi disse, e ne fui molto meravigliato, che il suo vescovato, pur non essendo dei più poveri, gli rendeva soltanto cinquecento ducati del regno all'anno e che, per colmo di sventura, era già indebitato per seicento".

Nell'ambiente di Cosenza si respirava un'altra aria. "Ci sono nobili ricchi, belle donne e persone molto istruite che sono state educate a Napoli e a Roma". Casanova afferma di avere mangiato "sublimi salumi", di avere bevuto il "nettare dei cedri" di Cirella, di avere ricevuto dall'Arcivescovo di Cosenza (Mons. Francesco Antonio Cavalanti) il vino di Gerace e i mezzi per tornare a Napoli, con lettere di raccomandazioni al marchese Galiani e al duca di Maddaloni.

Più tardi Casanova perdette il posto di segretario del cardinale Acquaviva di Roma, per avere favorito un rapimento.

Orbene, negare l'incontro di Casanova con Bernardo De Bernardis è lo stesso che ammettere, con alcuni, che le "Memorie" sono state scritte da Stendhal e dubitare, con Foscolo, dell'esistenza stessa di Casanova.

Altri scrittori accusano Casanova di avere sprezzato le donne di Calabria, perché gli negarono "il fiore della purezza" oppure di avere emesso sulla Calabria giudizi "superficiali e affrettati".

Egli fu, a mio avviso, non solo ironico, ma obiettivo.

Nella "Storia della fuga dai Piombi" egli scrive: "Preferisco un giudizio sfavorevole, fondato sulla verità, ad uno sfavorevole fondato sulla menzogna". Bisogna, sul fondamento della verità, approfondire il contrasto tra la vita del Vescovo Bernardo De Bernardis, fatta di ristrettezze e di eterna quaresima, e la vita di Giacomo Casanova, che si lasciò trasportare dove lo "spingeva il vento".

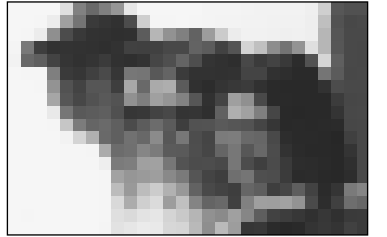
Nelle "Memorie" egli confessa: "Mi piacque sviarmi, e vissi continuamente nell'errore, avendo come unico conforto quello di sapere che mi ci trovavo". Egli dichiara, inoltre, di avere scritto "solo per dire la pura verità", senza omettere i particolari riguardanti i fatti raccontati.

Giacomo Casanova non è un cinico Don Giovanni, né il mago Cagliostro. È un inquieto poligrafo, fuori da preclusioni moralistiche. Come il suo secolo, ricco di virtù e di contraddizioni.



# La nostra voce

# ERBORVANI



## Aiuto!!! Veniteci a salvare

di Grazia Farina

### Lettera aperta all'Assessore alla Pubblica Istruzione della provincia di Cosenza

Da tempo, ora mai, si sprecano parole per discutere su Cosenza come città europea, un piccolo centro urbano in crescita, che si avvia a divenire una città con le carte in regola. Parole, belle o brutte che siano, ma oggettivamente false, in una città in crescita il nucleo principale è l'educazione e la formazione di coloro che saranno il futuro della città. Avete ben compreso di cosa sto parlando, il problema scuola torna alla ribalta più complesso che mai, questa volta al centro della discussione troviamo la crisi dei due licei scientifici di Cosenza. Nessuno ha voluto ascoltare, durante l'anno trascorso, le richieste del Liceo Fermi, che per problemi di spazio ha dovuto ridurre le iscrizioni. Tutto ciò è andato a discapito del liceo Scorza, che si trova con ben sei classi in più rispetto l'anno precedente. Data la precaria situazione, sono stati momentaneamente sospese le attività dei laboratori, e le stanze sono state adibite come classi, in attesa di trovare una sistemazione ai malaugurati. Ma, i provvedimenti "dall'alto" tardano, e vi posso assicurare non è una bella sensazione sentirsi come delle sardine in scatola, oppure fare lezione in un laboratorio buio, o in una aula dove ci batte il sole tutta la mattinata, e la temperatura è altissima. Perfino la vice-presidenza è stata spodestata per ospitare una classe. Penso che il problema, sia ora mai di dominio pubblico, non si può quindi lasciare un liceo in balia della sorte e aspettare che gli alunni, stanchi, si ribellino, ma considerare il problema in tutte le sue sfaccettature e porvi rimedio il più presto possibile, prima che, anche la nostra scuola sia costretta a chiudere come il Liceo Fermi.

## INNAMORARSI OGGI

di Tiziana Massenzo

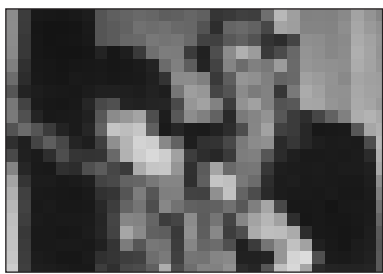
Il Mondo d'oggi è come un treno, un treno veloce, ansioso, che non si ferma mai, che traina persone all'insegna del divertimento e prive di valori. Poche sono le fermate di questo treno, dove la gente rinsavisce per pochi attimi ma poi ritorna al suo ritmo, al suo tran-tran.

Molte volte però questo frenetico via vai è stoppato dall'amore, dall'amicizia profonda o da quei pochi valori che l'uomo ancora per poco conserva. Quando ciò accade è un continuo crescendo di emozioni forti, ti sembra di essere in un prato ricoperto di fiori e circondato da incantevoli montagne attraversate da un ruscello argenteo popolato da splendidi uccelli canterini. Ti sembra di essere al mare dove ogni onda che si infrange, porta con sé un ricordo indimenticabile di lui. Lui che ti ha fatto passare attimi di letizia, di affetto e di amore. Momenti di gioia irripetibile da poter narrare a qualcuno, che sta lì ad ascoltare la tua storia, la storia di chi come te si è innamorato oggi, dove la gente è ironica, incredula e dove forse solo tu continui a sognare.

## LIBERO BURRO

di Liberata Massenzo

La sera di una piovosa giornata d'inverno... tutti pensano infatti che il freddo e la pioggia siano condizioni necessarie per rinchiudersi in qualche cinema e passare al caldo il pomeriggio o la serata. Per me non è



così, il cinema è un contenitore di emozioni e sensazioni, ed è lì a portata di mano. E' bello attingervi d'estate e d'inverno, con la pioggia e col sole, con... un ragazzo o senza. Così quando ci si sente svuotati, un po' fuori pista, un film degno di questo nome può riportarci in carreggiata. Adoro il cinema italiano, non tutto, non le commedie di medio-bassa qualità, ma quel cinema che mantiene saldo il legame con i grandi del passato. "Libero Burro" risente di questo legame con le origini. E' un film divertente e serio allo stesso tempo, il protagonista è un piccolo imprenditore abruzzese che ha fatto fortuna a Torino, la sua abilità negli affari lo ha portato in alto pur restando l'uomo di sempre, la sua ambizione però lo spinge ancora più in alto e finisce col cacciarsi in guai più grossi di lui, ma è un uomo di carattere e riesce a

uscirne. E' una commedia umana, è un ritratto dalla tinte forti.

Sergio Castellito nei panni di Libero ha mostrato tutta l'abilità dell'attore entrando perfettamente nel personaggio; lo dimostra con gesti e smorfie tipiche del "selfmademan", dell'uomo che si è fatto da solo, col suo atteggiamento spavaldo, fiero di chi può, perché possiede, ma anche con pudore di chi sa di non essere all'altezza di tutte le situazioni, consapevole di non appartenere alla classe borghese, perché senza un minimo di cultura (cerca a tutti i costi di strappare un diploma). L'incontro con l'insegnante dei corsi serali segnerà la sua esistenza e le sue scelte. Margaret Mazzantini, l'insegnante, nella vita compagna di Castellito, mostra la fragilità e l'insicurezza della classe borghese, abituata a vivere in un mondo sempre uguale, monotono ma tranquillo, si trova catapultata nella vita di Libero, si scontra con una nuova realtà e all'inizio ne resta schiacciata, poi reagisce con grinta mostrando carattere. Questo film ci insegna che la vita va presa di petto, qualunque sia la situazione da affrontare dobbiamo farlo con energia e grinta. E' importante anche la cultura, il sapere, ma in minima parte, è più importante l'arte di arrangiarsi e la diplomazia ma questa non si apprendono a nessuna scuola se non alla scuola della vita. I nostri gesti devono essere ispirati tutti dai grandi valori dell'amicizia, dell'amore, della famiglia, perché solo così potremo dire di vivere pienamente la nostra vita.

## Michele Patitucci, un uomo saggio, che fu da esempio per tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo o di incontrarlo nella loro vita

di Simona Mirabelli

Il signor Michele Patitucci morì il 25 Aprile del 1999 alle ore 15,00, morì nelle mani di una sola persona, cioè della sua cara nipote Antonella Patitucci erede del suo primo figlio venutogli a mancare all'età di ventisei anni appena sposato con Giuseppina Grimoli e appena divenuto padre di un giorno in cui il suo triste destino lo portò via per sempre dai suoi cari. Così comincia la sua vita, cioè quella di nonno Michele da un'intervista fatta a suo nipote Gianluca Miceli, anch'egli un ragazzo alquanto umile ed eccezionale a dir poco che ora vi racconterò. Nonno Michele cresce nella sua più tenera età senza suo padre il quale, partì per l'America in cerca di fortuna. Il padre mandò i soldi alla sua cara famiglia, ma ci fu qualcuno che approfittò della sua assenza per fare il padrone in casa sua, il caro Michele visto la sua tenera età dovette sopportare e tacere.

Lui intanto cresce ma il padre morì in guerra, così lui ebbe la sfortuna di non conoscerlo mai, lasciandosi dentro di sé quella domanda dolorosa, perché mio padre non mi è stato vicino? Ma Michele era un ragazzo quieto e non amava mai ribellarsi. In seguito conobbe Rosina De Rango e decise di prenderla in sua sposa per tutta la vita e anche qui Michele Patitucci si distinse da tanti, proprio per il suo essere sincero e leale e ribadiva sempre che la fedeltà è la virtù di una coppia. Nasce il suo primo figlio Antonio, il quale era una persona molto buona, intelligente sposino da poco, gli nacque una bella bambina che guarda caso il destino volle che si chiamasse Antonella. Lo stesso giorno Antonio andò a un funerale, ma per la forte emozione svenne e sbattè la testa ad una colonna di marmo e da lì Antonio non si rialzò più e si spense per sempre. Ma tutt'ora il suo ricordo è vivo nei cuori di tutti coloro che lo conobbero e in particolar modo alla famiglia.

Da quel giorno Michele Patitucci si ammalò di cuore e fu costretto a prendere delle pillole fino alla sua morte; ma nonostante tutto lui conservò sempre quella forza spirituale e fisica che lo caratterizzò come persona. In seguito nacquerò Aldo, Giovanni e Rosalba, che vennero cresciuti dai loro genitori con tanto amore e tanti sacrifici. A ognuno di loro Michele lasciò una parte di terreno che lui acquistò con tanti sacrifici e duro lavoro.

Da Rosalba nacque il piccolo Gianluca, il quale cresciuto vicino al nonno, vede in lui più che una figura di nonno, una figura paterna; lo ricorda sempre con grande amore e quel sentimento che lui stesso gli aveva insegnato e i consigli che il nipote portò a frutto. Quattro anni fa Michele ebbe un altro grande dolore, sembra che il destino ce l'abbia proprio con lui, ovvero quello di vedere sua moglie sulla sedia a rotelle.

Ma lui ancora una volta non si arrese alla vita e con grande forza d'animo le stava vicino. Fu una persona molto saggia e anche ragionevole, non si permise mai di dire una parola scorretta. Nel giorno del suo funerale tutti piansero ma ancor di più pianse il cuore di quella brava donna (sua compagna, la chiamò lui) che sedutagli accanto con la sedia

a rotelle lo implorava di non abbandonarla. Ma oggi anche se Michele Patitucci non è più fra noi, ma è sempre vivo nei nostri cuori, rimane l'angelo custode della sua compagna. In nome di tutti coloro che ti conobbero, nonno, ti ringraziamo per i tuoi insegnamenti di umiltà e di onestà, e di essere esistito.

## Verso l'Europeo del 2000...

di Giovanni De Gaetano

E' arrivato finalmente il punticino tanto atteso che ha permesso alla nazionale italiana di approdare alla fase finale dell'Europeo del 2000, che si svolgerà in Belgio e in Olanda. E' arrivato a Minsk, nell'ultima partita del giorno, contro la Bielorussia, in un pareggio senza reti. Ma siamo tutti contenti?

A dire la verità quasi nessuno lo è, e l'aria di festa e di vittoria non si respira né tra i giocatori, né tra i tifosi. Il problema è che l'Italia in questa come nelle ultime partite non ha convinto molto. E' mancato spettacolo, fantasia, ingegno, creatività. Quasi tutti i giocatori danno la colpa alle troppe partite che si giocano nell'arco della settimana, ma questa storia sta divenendo un alibi di comodo. In fondo siamo ancora all'inizio della stagione e ci si dovrà adattare a questo ritmo, altrimenti, tutti a casa.

Problema ancor più grande è il progressivo distacco che si sta venendo a formare tra il pubblico e la nazionale. C'è poca attenzione, scarsissimo entusiasmo, l'ascolto televisivo è in calo. Ormai ognuno è interessato soltanto al proprio club preferito, al campionato e alle coppe europee.

Ma neanche nello spogliatoio si è tutti tranquilli e felici. Il minimizzare l'impegno, dato il bisogno di un solo punticino ha fatto perdere concentrazione agli azzurri e le ultime due gare sono state tatticamente disastrose. Il C.T. Zoff difende i suoi ragazzi e mette in risalto le belle cose fatte, ma le critiche non si placano. Questa nazionale deve migliorare a tutti i costi.

Innanzitutto sul piano del gioco, che non può farsi vedere così poco, affidato per lo più al caso o alla bravura dei singoli. Il reparto che fa più acqua è il centrocampo, che tra le tante colpe ha soprattutto quella di non servire bene gli attaccanti. C'è bisogno non solo di un fantasista, ma specialmente di un bravo regista, come ad esempio Totti. Ci sono tanti schemi che ancora si possono provare, avendo a disposizione i migliori giocatori italiani, come Inzaghi, Del Piero o Vieri. In questi otto mesi che precedono l'Europeo si può rimediare agli europei, e far diventare questa nazionale davvero grande, come la conosciamo.

## A mia madre

*I tuoi occhi mi suggeriscono il silenzio.  
Mentre mi osservano da lontano  
Da lontano  
Mi danno la calma che mi manca  
E il sapore dei giorni vissuti.  
Le labbra sono quasi cremose nei loro movimenti.  
Mi chiedono dolcezza  
e io rispondo di sì.*

*Mi parli di te  
e mi racconti di fiori e di spine.*

*Io divento di pietra  
mentre alzi gli occhi acquosi  
verso orizzonti migliori.*

Daniela Aceti

## Pensierini della sera

*Chi vince gli altri è muscoloso, chi vince se stesso è forte. (Lao Tse)*

*Niente è peggio che dire le cose a metà, fare le cose a metà, essere buono a metà. Chi sta in mezzo alla strada rischia di essere investito. (Anonimo)*

*Io non credo in Dio: sarebbe troppo poco. Io gli voglio bene. (L. Milani)*

*Ogni mano, per quanto piccola, lascia un'impronta nel mondo. (Anonimo)*



# La donna lavoratrice può anche essere un'ottima madre?

di Teresa Scotti

Spesso mi soffermo a riflettere se io, come altre donne che lavoriamo, possiamo essere anche brave mamme?, e per molto tempo non ho trovato una risposta affermativa alla mia domanda. Molte volte penso vedendo mia sorella, che lei è la madre ideale, perché come è casalinga e resta tutto il giorno a casa quindi può dedicare tutte le sue ore ai suoi figli. Ma la mia cara amica Piera, che anche lei è casalinga, e con la quale ci vediamo poco, ma ci telefoniamo molto mi conforta sempre dicendomi: "Tu sei una donna fantastica: forte, decisa, la madre ideale, perché non è importante la quantità del tempo che dedichi ai tuoi figli, ma è importante la qualità, come lo fai, e cosa fai nelle ore libere, sono poche ma fruttano di più di quelle di altre madri che danno più ore ma meno affetto ed attenzione ai loro figli. Rifletto spesso sulle parole della mia cara amica e quando penso che vorrei fare di più per i miei figli, ricordo una poesia che mi fece mia figlia più grande quando era piccolissima, l'ultima parte dice così: "Trovi sempre il lato buono, tutti vorrebbero essere come te, ma in realtà non lo è nessuno. Mamma non ho più parole per esprimerlo: Tu sei d'oro".

A volte mi soffermo a pensare che con il mio lavoro non ho molto tempo da dedicare ai miei figli e così tutti i discorsi della mia cara amica, di mia sorella, di mio marito non bastano a convincermi che io sono una brava mamma e siccome sono molto testarda, che in spagnolo si dice "cabeza dura" decisi di leggere, di documentarmi prima di arrivare ad una conclusione sbagliata.

Volevo capire cosa vuol dire essere madre e se io potevo essere in grado di diventare una brava mamma anche se lavoravo e così ho letto l'enciclica del Papa "Mulieris Dignita-

tem" dove dice così: "La maternità della donna, nel periodo tra il concepimento e la nascita del bambino, è un processo bio-fisiologico e psichico che ai nostri giorni è conosciuto meglio che non in passato ed è oggetto di molti studi approfonditi. L'analisi scientifica conferma pienamente come la stessa costituzione fisica della donna e il suo organismo contengano in sé la disposizione naturale della maternità, al concepimento, alla gravidanza e al parto del bambino, in conseguenza dell'unione matrimoniale con l'uomo. Al tempo stesso, tutto ciò corrisponde anche alla struttura psico-fisica della donna...", poi aggiunge: "La maternità è legata con la struttura personale dell'essere donna e con la dimensione personale del dono: "Ho acquistato un uomo dal Signore" (Gen 4,1) il Creatore fa ai genitori il dono del figlio. Da parte della donna, questo fatto è collegato in modo speciale ad "un dono sincero di sé". Le parole di Maria nell'Annunciazione: "Avvenna di me quello che hai detto" significano la disponibilità della donna al dono di sé e all'accoglienza della nuova vita..."

Eppure, anche se tutti e due insieme sono genitori del loro bambino, la maternità della donna costituisce una parte speciale di questo comune essere genitori, nonché la parte più impegnativa.

L'essere genitori anche se appartiene ad ambedue si realizza molto più nella donna, specialmente nel periodo prenatale. E' la donna a "pagare" direttamente per questo comune generare, che letteralmente assorbe le energie del suo corpo e della sua anima. Bisogna, pertanto, che l'uomo sia pienamente consapevole di contrarre, in questo comune essere genitori, uno speciale debito verso la donna. Nessun programma di "parità di

diritti" delle donne e degli uomini è valido, se non si tiene presente questo in un modo del tutto essenziale... si ritiene comunemente che la donna più dell'uomo sia capace di attenzione verso la persona concreta e che la maternità sviluppi ancora di più questa disposizione... L'uomo - sia pure con tutta la sua partecipazione all'essere genitore - si trova sempre all'esterno "del processo della gravidanza e della nascita del bambino, e deve per tanti aspetti imparare dalla madre la sua propria "paternità"... L'educazione del figlio, globalmente intesa, dovrebbe contenere in sé il duplice contributo dei genitori: il contributo materno e paterno. Tuttavia, quello materno è decisivo per le basi di una nuova personalità umana"; dopo ho letto Pestalozzi, un pedagogista del romanticismo, il quale dopo aver individuato il fattore dell'educazione nell'amore, afferma che la madre è la migliore educatrice, giacché è quella che educa cercando di seguire e di favorire le naturali doti del figlio. Alla madre educatrice egli dedicò il suo libro: "Madre e figlio", nel quale è tracciato il piano d'una educazione materna. Egli pensò infatti di fare apprendere alle madri il metodo d'insegnamento in modo che potesse così realizzarsi il suo sogno di una prima educazione affidata completamente alle madri.

Allora tutte queste letture collegate ai discorsi della mia amica mi fecero capire che anche io potevo essere una brava madre.

E' vero che ho poco

tempo, ma per questo i figli non mi possono penalizzare, lavoro soprattutto per offrire a loro un futuro migliore, ma dopo credo che la cosa importante è come adopero quel poco tempo che ho a disposizione.

Essere madre, secondo me, vuol dire essere la psicologa, la dottoressa, la cuoca, l'autista, la sarta, ma anche e soprattutto l'amica, ed io sono tutto questo. Nei week-end non cerco soltanto di organizzare le grandi pulizie di casa ma anche cerco di organizzare il mio tempo per giocare, per parlare, per passeggiare, per fare spese con i miei figli.

Per finire la mia ricerca ho voluto chiedere ai miei figli cosa pensavano di me come madre, chi più di loro poteva giudicarmi.

Alla fine i miei figli mi hanno convinto che per essere una buona madre non è necessario restare a casa ventiquattro ore al giorno, la cosa importante è desiderare di essere una brava madre, giorno per giorno si può imparare, non ci sono manuali da seguire, bisogna essere spontanei, seguire l'istinto che c'è in ogni donna, amare i figli soprattutto amare se stessi perché soltanto se siamo felici, soddisfatti, possiamo dare il massimo di noi stesse come madri.

Nel corso della mia vita ho avuto tanti sogni, alcuni l'ho realizzati, altri no, c'era però un sogno molto speciale: "diventare una brava mamma". Sono diventata mamma per la prima volta quando ero molto giovane, ero molto felice ma allo stesso tempo molto preoccupata perché avevo paura



di non essere all'altezza in questo duro cammino che avrei fatto insieme a mio marito ed a mia figlia.

Con i miei figli ho imparato la professione più bella del mondo, quella di essere mamma. Ho cercato di migliorare giorno per giorno. Non è facile avere sempre le risposte a tutte le domande dei figli, essere sempre giusta, dare i consigli adatti ad ogni età, abituarli a confidarsi con i genitori, diventare complice

insieme a loro, sapere di cosa hanno bisogno senza doverlo chiedere, capirli quando sbagliano, perdonarli, ma soprattutto amarli anche quando non si comportano come dovrebbero.

Vorrei concludere con un consiglio: mamma si nasce, brava mamma si può soltanto diventare con gli anni e l'esperienza. Non vi arrendete perché non esiste laurea ne professione più bella che quella di essere mamma.

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CALABRIA**  
FACOLTÀ DI INGEGNERIA  
DIPARTIMENTO DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
A.A. 1999/2000

**Corso di perfezionamento in Metodologie didattiche nelle strategie comunicative: Spettacolo Cinema Teatro Progetti Culturali**

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

La domanda di partecipazione al Corso, redatta su apposito modulo predisposto dall'Università degli Studi della Calabria, in distribuzione presso la Segreteria studenti, dovrà pervenire, entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 29 ottobre 1999, alla Segreteria Studenti dell'Università degli Studi della Calabria - 87036 Arcavacata di Rende (CS) - tel. 0984/493878

Per informazioni

Dr.ssa Maria Gencarelli  
**LOGISTICA**  
Dipartimento di Pianificazione Territoriale  
Università della Calabria Arcavacata di Rende (CS)  
Tel. 0984.401773 - 403985 Fax: 0984.838931

Dr.ssa Beatrice Stanganelli  
**DIDATTICA**  
M.s.c.a., management spettacolo, cultura, arte  
cell. 0347.6593798

INTERNET

Compare su: Scuole - Convegni - Seminari  
<http://www.unical.it>

**Corso di Perfezionamento in Pianificazione Integrata dei Trasporti e del Territorio**

ISCRIZIONI E SCADENZE

Tutti i documenti dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del 29 Novembre 1999 alla Segreteria Studenti dell'Università degli Studi della Calabria - 87036 Arcavacata di Rende (CS) - tel. 0984/493878

**Master - Corso di perfezionamento in Progettazione del paesaggio - II CICLO**

ISCRIZIONI E SCADENZE

Tutti i documenti dovranno pervenire, entro le ore 12 del 29 novembre 1999, alla Segreteria Studenti dell'Ateneo.

**Master - Corso di perfezionamento in Pianificazione e Marketing del territorio - I CICLO**

ISCRIZIONI E SCADENZE

Tutti i documenti dovranno pervenire, entro le ore 12 del 29 novembre 1999, alla Segreteria Studenti dell'Ateneo.

La segreteria del Dipartimento di Pianificazione Territoriale è a disposizione per tutti gli eventuali chiarimenti:  
Tel. 0984/401773 - 0984/403985, fax 0984/838931  
Email [dipiter@unical.it](mailto:dipiter@unical.it)

## Oggifamiglia

mensile del centro socio culturale "VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

AMMINISTRATORE: Antonio Farina

IN REDAZIONE: Paolo Citrigno, Mario De Bonis, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier, Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza

IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

## VaNeve

le settimane bianche

MADONNA DI CAMPIGLIO  
8-16 gennaio - Hotel \*\*\*\* - L. 850.000

S. MARTINO DI CASTROZZA  
22-30 gennaio / 12-20 febbraio - Hotel \*\*\* - Sup. - da L. 780.000

KITZBÜHEL - KIRCHBERG  
5-12 febbraio - Hotel \*\*\* Sup. - L. 690.000

AVORIAZ - MORZINE  
2-9 gennaio - Hotel \*\*\* - L. 750.000

SESTRIERE  
14-22 gennaio - Hotel Club \*\*\* Sup. - L. 800.000

APRICA  
21-29 gennaio/11-19 febbraio - Hotel Club \*\*\* - L. 550.000

MEGEVE  
10-18 marzo - Hotel Residence \*\*\* - L. 950.000



**SPECIALISSIME**

Natale **ORTISEI**  
19-26 dicembre - Hotel \*\*\*\* - L. 800.000

Insieme Giovani: **LES 2 ALPES**  
1-9 gennaio - Residence \*\*\* Sup. - L. 380.000

Famiglie/Amici: **CANAZEI**  
8-15 gennaio/19-26 febbraio  
Hotel \*\*\* Sup. - da L. 625.000

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
**VIVATOURS**  
AGENZIA DI VIAGGI  
Viale Kennedy, 1 - Roges di Rende (Cs)  
Tel. 0984 464685 - Fax 0984 464743



# Il convegno Diocesano sul Giubileo del 2000

di Francesco Capocasale

Il convegno promosso dalla Diocesi Cosentina, svoltosi nel mese di settembre, ha riproposto alla nostra valutazione questioni di fondamentale importanza attraverso un percorso di riflessione nuovo rispetto al passato e che ha rimesso in auge lo strumento degli aeropaghi.

La considerazione espressa da Mons. Agostino che la "Chiesa deve essere animatrice di una coscienza e di uno sviluppo civile creando cultura sociale, coscienza civile, moralità e legalità pone le premesse per un ulteriore approfondimento.

Non si tratta solo di un invito ad evangelizzare la politica, di un monito ai potenti, di una denuncia contro malcostume e mafia o della preoccupazione espressa nei confronti dei tanti problemi che la società cosentina ha. Eppure, se come tale è stato soprattutto avvertito, evidentemente ha colto nel segno e ha cominciato a scuotere le coscienze. Per comprendere a pieno le considerazioni espresse da Monsignor Agostino occorre tener conto di due elementi fondamentali: da una parte la fonte da cui proviene la denuncia, dall'altra il mezzo usato, cioè la pastorale. Nell'anno del Giubileo il Vescovo, investito di tutta la sua autorità vescovile, indica alla comunità, attraverso la specifica forma della pastorale, un percorso da seguire: si tratta di un messaggio di civismo e responsabilità rivolto a tutti i cristiani è l'invito ad una conversione radicale che ognuno di noi deve realizzare con grande coraggio. Il dato importante di questa pastorale è che questa radicale conversione, questo approfondimento religioso, reso necessario, peraltro, dalla perdita totale di spiritualità che si registra nella nostra società, non può risolversi nell'intimità della coscienza. Non è tempo di ritirarsi dal mondo e non è tempo di stare nel mondo senza portare in esso la visione dell'uomo come figlio di Dio che pure nasce dal sapersi ritrarre dal mondo.

La lezione del vescovo è in primo luogo una lezione di spiritualità, ma è anche una lezione che indica nella conversione radicale dell'uomo la strada per il superamento dei mali della società, di cui la città di Cosenza, in cui sembra che tutto il male si esaspera, è un emblema. L'uomo, se non vuole continuare ad essere schiavo, deve guadagnare la sua libertà attraverso un processo interiore che lo porti ad essere responsabile della sua comunità, non soffermarsi solo alla sterile critica o allo sguardo impotente, ma deve saper *seminare per*, deve saper fare un lavoro costruttivo guidato dalla visione dell'uomo che il Vangelo ci ha trasmesso e che si rinnova con la storia restando perennemente uguale nella sua sostanza. Deve ricordare che la "conquista del mondo appartiene a chi ha coraggio", ma deve dare un giusto significato al mondo. E' giunto il momento dunque di guardare avanti, volgendo le spalle ad un passato che ha condotto alle attuali difficoltà e cercando di



Il momento di preghiera iniziale

superare un presente che assiste alla totale passività dell'uomo comune. E questo è possibile solo rifondando l'impegno politico attraverso una presa di coscienza culturale che riabiliti fondamentalmente a difendere e tutelare non ciò che è nostro - che ci appartiene in termini di mere ambizioni di potere o di interessi particolari - ma che ci stimoli a lavorare per ciò che può essere utile e propositivo per tutti, per una intera comunità. In questo senso il messaggio è anche politico così come è un messaggio di speranza per gli umili e di responsabilità per i potenti. La saggezza popolare esprimeva un tempo la consapevolezza che ogni popolo ha il governo che si merita. Monsignor Agostino ricorda che non sono le istituzioni che fanno la società ma viceversa. Bisogna perciò guardare al passato per individuare nella nostra realtà locale forme e principi in grado di ridare slancio ad una comunità smarrita, sfiduciata e apatica.

Ma bisogna anche che coloro che si trovano oggi a gestire le vite degli altri comprendano a pieno le loro responsabilità. Bisogna reinventare la politica facendola tornare ad essere progettuale e propositiva, ma per far ciò la politica deve tendere a cogliere attraverso la voce comune i suoi fini, deve saper ascoltare la voce comune. Uno dei punti più importanti è il fatto che Monsignor Agostino metta in evidenza l'esistenza di gruppi di potere di oligarchie di casati, di logge. Le ragioni per cui in Italia, e soprattutto nel Sud, è sempre mancata una cultura civica sono ataviche. Ma quali le cause di un continuo peggioramento della situazione? Il deficit di cultura civica si è aggravato nell'ultimo secolo per la perdita dei valori comuni, che ha reso ancora più disarmato l'uomo di fronte alle strutture forti, ma si è aggravato anche per una responsabilità degli uomini di cultura e delle strutture formative che non hanno saputo o voluto migliorare il livello civile e culturale dei cittadini.

Oggi più che mai si torna ad avvertire a tutti i livelli la necessità di richiamarsi ai valori etici e Monsignor Agostino ricorda a tutte le coscienze, ma anche alla sua Chiesa, che questi valori il Vangelo li ha tramandati e che occorre riviverli in modo da ridare un senso cristiano alla vita e in modo da riqualificare la politica come dimensione autentica di servizio ricercando costantemente il raccordo tra gli aspetti tipicamente istituzionali e i principi più complessivi. Occorre riviverli per impedire che il forte annienti il debole ma, anzi, per far sì che lo aiuti a superare la sua debolezza. Torniamo a parlare del bene comune, ma per far ciò dobbiamo sapere come arrivare al bene comune. In questa direzione occorre promuovere una nuova cultura del Bene comune contro l'enfatizzazione del privato o peggio della tutela degli interessi dei gruppi o dei clan. Occorre riscoprire la cultura della solidarietà che può essere basata solo sul rispetto dell'uomo che il Cristianesimo ha insegnato.

Il contesto attuale, caratterizzato come è da un accentuato quanto equivoco pragmatismo politico, da un relativismo etico senza precedenti non favorisce quel radicamento di valori che è essenziale per far fronte alle emergenze odierne. Peggio, spinge il potere a giustificarsi sulla semplice gestione dell'esistente, sulla gestione dell'emergenza senza quella progettualità che consentirebbe la costruzione del futuro. Le parole di Monsignor Agostino sono importanti perché spingono a ritrovare questo senso e a riflettere sul fatto che se non sappiamo ritrovare l'uomo nessun mondo umano sarà possibile. Le grandi sfide dei tempi nuovi, dalla multimedialità alla bioetica, le sfide di sempre, la politica e l'economia, il lavoro e la sopravvivenza, non possono essere vinte senza questo riferimento.

Ciononostante, pur all'interno di una realtà preoccupante sotto tutti gli aspetti, bisogna non solo avere fede

ma testimoniare questa fede attraverso l'impegno sociale. E' anche questo l'appello di Monsignor Agostino. Come dice S. E. Mons. Tonini anche "sotto le miserie più inconfessabili restano radici buone che intatte rispuntano per fare germogliare buone idee e propositi nuovi". E con le parole di Monsignor Agostino "sul diluvio anche se cosmico ricompare la colomba segno dello Spirito che dà la vita". Il problema resta dunque l'identificazione del nuovo in quanto oggi dopo la sfida delle cosiddette "mani pulite" esiste, specialmente, in alcune località del Mezzogiorno il problema delle "mani deboli". La fede rafforza e rende liberi, ma la fede va testimoniata attraverso l'azione, la partecipazione nella società, l'unione dei fedeli. La fede va risvegliata attraverso un impegno di evangelizzazione. Senza una precisa scelta di impegno, che è di tutti e soprattutto del cristiano, il nostro paese rischia di ridursi ad una somma di individualismi, o ad una lotta di gruppi in cui la vittoria spetta al più forte, rischia di soggiacere ad una lotta continua tra tutti, in cui, fuori dalla legalità ciascuno sarà costretto a farsi giustizia da sé.

nito del Vescovo è un monito alla città di Cosenza che può essere esteso a tutta la realtà odierna.

Ma il monito del vescovo è tanto più importante in quanto mette in evidenza che il duemila ci interpella a forti esperienze di fede e a nuovi aeropaghi, ci spinge alla esperienza della Pentecoste: "lo spirito conosce ogni linguaggio, lo armonizza, lo apre alla totalità".

Il discorso di Monsignor Agostino in questo senso, pur essendo rivolto alla comunità dei fedeli, va oltre la cristianità e può essere ascoltato anche da chi ritiene di dover restare o di voler restare fuori da questa comunità. Perché è un discorso coraggioso che coglie i mali della nostra epoca e indica una strada per superarli, una strada che non solo la coscienza sana, ma anche l'intelligenza politica capiscono di dover perseguire, quella della responsabilità dell'uomo nei confronti della sopravvivenza del suo mondo e della sopravvivenza del suo mondo come mondo umano, segnato da quella umanità che millenni di storia e in particolare duemila anni di storia cristiana hanno dato all'occidente.

Le ricerche sociologiche, i rapporti degli istituti e dei

meridionali. Nonostante abbia staccato il suo biglietto d'ingresso per l'Europa, l'Italia si va impoverendo anche perché c'è una parte considerevole del territorio nazionale rappresentata dal Mezzogiorno che è ancora in attesa di poter staccare il tagliando per una più proficua integrazione sociale ed economica con il resto del paese.

Il Sud è terra di enormi bisogni, di grandi drammi, di grandi sacche di miseria e criminalità. Sia Monsignor Agostino che tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito lo hanno messo in evidenza riconoscendo che si tratta di un dato a tutti noto su cui però tutti sembrano voler chiudere gli occhi. Oggi questi occhi non li possiamo più chiudere, non possiamo far finta di non sapere. Ma questo non basta. Non possiamo far finta di non sapere che la responsabilità di questo è anche di ciascuno di noi, ma soprattutto di chi dispone delle leve del potere, non solo potere politico - che deve comprendere che la sopravvivenza della società è quindi la sua stessa sopravvivenza passano attraverso una presa di coscienza dei propri doveri, attraverso il superamento di una visione miope che guarda solo al piccolo o grande utile dell'oggi. E' un problema del Sud, ma non è un problema solo del Sud, che forse nel Sud si aggrava in certi suoi aspetti così come in altre parti d'Italia si aggrava sotto altre angolazioni. Il problema è dell'uomo che deve prendere consapevolezza che senza l'esistenza di valori fondamentali ogni società è destinata a sgretolarsi, di un uomo che deve prendere consapevolezza che il bene della società non passa solo per il benessere economico ma che, per la crescita spirituale, non può fare a meno di far superare l'abbruttimento che la miseria economica crea. Monsignor Agostino ripropone i valori cristiani di cui peraltro la cultura occidentale è fortemente intrisa e li ripropone in maniera forte. E' auspicabile che le onde suscitate dal sasso scagliato nell'acqua continuino a muoversi e ad agitarsi in modo da tener dente le coscienze e da spingere a guardare alla realtà e ai grandi problemi che essa ci propone con piena responsabilità.

L'evento Giubilare, al quale il convegno era riferito, dovrà essere vissuto non come una kermesse, ma come un'occasione di liberazione che, oltre il ritualismo, possa fare intraprendere strade nuove.



Senza un preciso impegno di tutti non potrà esservi cambiamento e la solidarietà stessa resterà un nome vuoto riempito dei contenuti che il più forte vorrà dargli. Il mo-

centri di studio a scadenza ravvicinata aggiornano sempre più drammaticamente la "radiografia" socio-economica del nostro paese con particolare riferimento alle aree



**CAMILLO SIRIANNI**

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

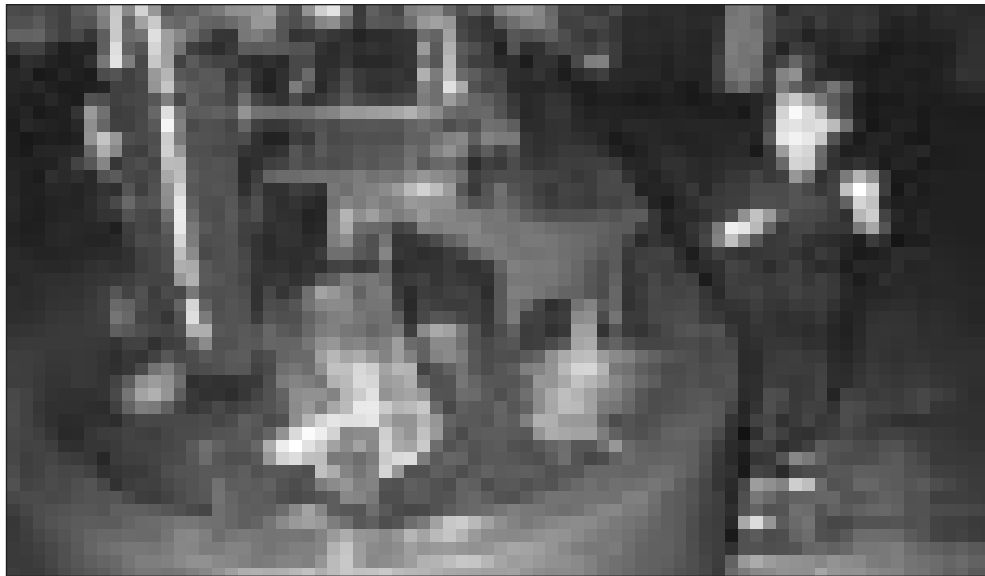
Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)

## RUBRICA SANITARIA

## Gli incidenti domestici e la sicurezza in casa

di Gaetano Pugliese

Proseguendo il nostro colloquio, iniziato lo scorso mese, sui pericoli in casa per i nostri figli, c'è da premettere che le nostre abitazioni sono state costruite ed arredate tenendo conto delle esigenze degli adulti senza pensare ai bambini. Naturale che quando la famiglia si allarga si debbano fare salti mortali per dare ad un figlio la possibilità di superare indenne le numerose insidie tra le mura domestiche. Ogni anno oltre venti milioni di bambini europei rimangono coinvolti in incidenti domestici. Alla luce di ciò è chiaro che solo erroneamente possiamo considerare la casa come sinonimo di protezione. Le principali cause di ferite e ammacature sono le cadute, seguono le scottature (che solitamente avvengono in bagno ed in cucina), le intossicazioni dovute all'ingestione di detergenti o medicinali, il soffocamento provocato da oggetti di piccole dimensioni che il piccolo nella "fame" di conoscere decida di assaggiare (monete, pile, spille, ecc.). Ma quali sono i locali più coinvolti? E' facile rispondere considerando che un gran numero di incidenti trae origine dall'uso improprio di piccoli elettrodomestici o prodotti per le pulizie. Così nell'elenco delle stanze "colpevoli", troviamo al primo posto la cucina ed al secondo il bagno ma non è da sottovalutare neanche la stanza di mamma e papà poiché i piccini approfittando di una visita attorno al lettone spesso perlustrano i cassetti dei comodini impossessandosi di tutto ciò che trovano a portata di mano. Ritornando alla cucina, questo è soprattutto il regno delle scottature. I bambini si ustionano affermando il manico invitante della casseruola, rovesciando la tazza di latte pronto per la prima colazione, tirando il bordo della tovaglia su cui troneggia la zuppiera. Per provocare un incidente ci vuol poco: basta un attimo di distrazione: una pentola è sul fuoco e suonano alla porta prendiamo in braccio nostro figlio e portiamolo con noi, lasciarlo solo e libero vicino al gas anche se per soli pochi secondi potrebbe essere fatale. Ma mi sembra opportuno dare qualche utile suggerimento su che cosa fare in caso di scottature. Il bambino che si scotta, si allontana spontaneamente dall'origine del suo dolore. L'importante è appunto che il contatto con l'agente ustionante sia brevissimo. Intervieniamo subito bagnando la parte con acqua fredda. Togliamogli i vestiti (se sono di cotone) e senza sfregare applichiamo impacchi di ghiaccio o ricopriamo la zona con un panno imbevuto di acqua fred-



da. Se la pelle ci appare priva di lesioni, possiamo ricoprirla con una pomata antiustioni, che non dovrebbe mai mancare nel pronto soccorso di casa, protetta da garze sterili e da una leggera fasciatura. Non bisogna mai applicare olio o unguenti grassi che possono solo peggiorare la situazione, ricordiamo di fare bere il bimbo più spesso. Se l'ustione ci sembra più grave oppure è causata da olio tagliamo i vestitini del piccolo e rechiamoci presso il Pronto Soccorso dell'Ospedale più vicino.

Ad ogni buon modo è il buon senso la regola che conviene seguire per evitare o limitare i pericoli in cucina:

Usare preferibilmente i fornelli interni della cucina, non si vedono e sono un obiettivo difficile da raggiungere.

Cucinare piatti semplici se si è in casa da soli con un bimbo.

Non trasportare la teiera bollente e non servire a tavola tenendo in braccio un bambino, è sufficiente un movimento inaspettato per rendersi conto di essere stati imprudenti.

Collocare zuppiere fumanti o casseruole sempre al centro della tavola. Chiudere con un fermo, inviolabile per le mani dei piccini, tutti gli armadietti usati come ripostiglio ed i cassetti contenenti forbici o coltelli.

Vediamo ora quali possono essere le insidie nel bagno. Di solito non ci si sta molto, eppure molti misfatti, quando in casa c'è un bambino avvengono in bagno. Alcune semplici ed elementari precauzioni possono aiutarci ad arginare i possibili danni di tanta incontrollabile vivacità. Collocare le prese di sicurezza tanto in alto che il bambino non le possa raggiungere. Dare sempre il buon esempio non asciugando i capelli con il phon mentre l'acqua scorre nel lavandino. Fare controllare il miscelatore dei rubinetti da un idraulico in modo che l'acqua in uscita non superi i 40 gradi. Non lasciare mai il

bambino solo perché l'improvvisa apertura del rubinetto dell'acqua calda si può rivelare fatale per una scottatura. Riporre sotto chiave rasoio, lamette, forbicine, ecc.

Inoltre il bagno, soprattutto quello di servizio ed il ripostiglio, possono essere frequenti luoghi di accidentali intossicazioni. Sono descritti, in media, 800 casi di intossicazioni che vedono come vittime principali i bambini tra 1 e 5 anni.

L'ora in cui avvengono il maggior numero di intossicazioni è quella che dovrebbe essere dedicata al gioco magari mentre tutti sonnecchiano dopo pranzo o quando si guarda la televisione. Ricordiamo che detersivi e detergenti sono prodotti che servono ad avere una casa splendente ma vanno riposti in un armadietto la cui chiusura sia bloccata da un fermo, meglio ancora sarebbe se fissato in alto sul muro e non sotto il lavello.

E' doveroso un breve cenno ai medicinali. In tutte le famiglie esiste un armadietto per i farmaci, messo in alto e tenuto ben chiuso, ma questa accortezza non impedisce ai grandi di dimenticare qui la pastiglia per il mal di testa, là il sonnifero o il tranquillante, medicinali a portata di bambino. Per fortuna si stanno sempre più diffondendo le confezioni di sicurezza studiate proprio per ostacolare le manovre infantili. Ma purtroppo può succedere che ci si trova davanti ad un avvelenamento allora senza esitazioni bisogna chiamare il più vicino centro antiveleni e prepariamoci a rispondere ad una serie di domande su che cosa ha ingerito, in quale quantità, a che ora, quanto tempo dopo l'ultimo pasto. Seguiamo attentamente le indicazioni che ci verranno fornite e non pensiamo di fare da soli. Soprattutto guardiamoci bene dal dare al bambino del latte da bere; questa bevanda in alcuni casi favorisce l'assorbimento di sostanze tossiche. Non far vomitare il bambino, se la sostanza ingerita è

caustica, è un derivato del petrolio o fa schiuma, il danno sarebbe ancora peggiore poiché il piccino rischierebbe di soffocare e avvertirebbero intensi dolori a stomaco ed esofago. Per finire questo breve colloquio sugli incidenti domestici e quali cure prestare subito al piccolo malcapitato mi preme accennare qualcosa a proposito delle cadute. Possono essere diverse le conseguenze di una caduta, dal bernoccolo, alla ferita superficiale fino al trauma cranico. Come affrontare quest'ultima drammatica evenienza? Prima di tutto cerchiamo non perdere la calma e capire se il pianto del bambino è frutto dello spavento o se ha male in un punto preciso. Tocchiamo con delicatezza la testa per controllare se ci sono avvallamenti. Se ce ne sono chiamiamo subito l'ospedale più vicino e intanto teniamo il bambino sdraiato e fermo. Non spostiamolo assolutamente. I sintomi che ci devono allarmare, oltre alla perdita di coscienza, sono la perdita di sangue dal naso, un improvviso strabismo, il vomito, le convulsioni. Se la situazione da affrontare è differente cioè conseguenza della caduta è una ferita bisogna distinguere quelle superficiali è sufficiente coprirle con garza sterile o in mancanza con un fazzoletto pulito. Se più profonda ed esce sangue con una certa abbondanza, laviamo la parte interessata con acqua corrente, puliamo con garza e mediciamo con cerotto ma se ci si accorge che la guarigione tarda chiamiamo subito il medico o rechiamoci presso un pronto soccorso.

In conclusione questi sono solo dei brevi cenni sui pericoli degli incidenti domestici e le possibili terapie da attuare tenendo sempre presente che le precauzioni, con un bambino in casa, non sono mai troppe, e che un genitore non può e non deve trasformarsi in medico di pronto soccorso e comunque non bisogna mai abbandonare la calma ed il buon senso davanti a quello che accade ad un figlio.

## Poesie

## Dal balcone di casa mia, a Carpanzano

Seduta sul balcone  
della mia casa,  
ammiro lo spettacolo  
del paesaggio  
che mi circonda:  
il cielo limpido,  
le montagne verdi,  
le case sparse qua e là,  
le fronde delle  
querce maestose  
che si dondolano,  
mosse dal vento leggero.  
Odo il canto monotono  
delle cicale  
che si rispondono  
fra di loro.  
Nell'orto alcune farfalline  
si posano sui fiori:  
vanno e vengono  
perché forse hanno dimenticato  
di baciare qualche fiore.  
Tutto è armonia.  
Anch'io partecipo  
a questa festa  
di colori e di voci  
e il mio animo è allegro.

Giorgia Spadafora

## Piange re Federico

Piange re Federico  
reclinato il capo  
sul proprio sangue.

Un pio raggio sceso  
dalle aeree volte  
sul purpureo manto

raggiunge il volto duro  
da lacrime segnato  
e la corona che non replica pietà.

Tuona dell'Arcivescovo la voce:  
"Un uomo fatto re giace nella tomba  
un Re fatto uomo lo guarda dalla Croce".

Dolore atroce rode il cuore  
non più regale sebben di re  
ma ora umano e senza più alterigia.

Mesta s'innanzi allora un'armonia  
di coro, che lenta sale  
come una preghiera

e il popol tutto piange!

Luigi Veraldi

Nel Duomo di Cosenza si trova la tomba  
di Enrico VIII, figlio di Federico II.  
Studiosi come don Giacomino Tuoto e  
Vincenzo Napolillo  
hanno condotto studi in proposito

Si prega di far pervenire le collaborazioni alla Redazione, improrogabilmente, entro la fine di ogni mese ed unire possibilmente una fotografia o una illustrazione, interpretative dei testi.

Chianello



## IL TEATRO DI EDUARDO DE FILIPPO "Napoli milionaria"

di Rosa Capalbo

Eduardo è alla continua ricerca del desiderio di trasferire, nel Teatro, gli elementi di una cronaca dimesa e minuta su un piano di portata universale e della necessità di ridurre i simboli ad una dimensione concreta, quotidiana. C'è, in questo, il segno della fedeltà alle proprie radici culturali e morali.

Nel suo teatro abbiamo una produzione ricca di denunce sociali, denunce che si tradurranno concretamente nella prima opera del dopoguerra: "Napoli milionaria!".

L'umanità appena uscita dal conflitto mondiale ha lasciato strazio in tutta la penisola. Questo conflitto è stato diverso da tutti gli altri, infatti non è stato combattuto in trincea, ma su tutto il suolo italiano, coinvolgendo in una lotta fratricida un intero popolo.

Eduardo, comprende quello che è successo e lo porta sulla scena in "Napoli milionaria!".

La commedia, in tre atti, venne rappresentata la prima volta il 25 Marzo 1945, dalla nuova Compagnia "Il Teatro di Eduardo", e l'incasso devoluto ai bambini poveri di Napoli.

"Con Napoli Milionaria!, inizia il grande ciclo del Teatro di Eduardo, quello indagatore, quello che racconta la verità così com'è, non come dovrebbe essere, quello che denuncia ed accusa il falso, il fittizio, per penetrare nella disperazione degli avvenimenti umani: una disperazione che si tinge di speranza".

Quando la commedia venne rappresentata a Roma, nel teatro Margherita, il 31 Marzo dello stesso anno, Eduardo si affacciò alla ribalta per dire: "Ogni anno di guerra, Signore e Signori, ha contato come un secolo della nostra vita di prima. Non è più il caso di tornare a quelle vecchie storie".

L'azione si svolge in un basso napoletano, abitato dalla famiglia Jovine: Gennaro, il capofamiglia, è un uomo profondamente onesto che non approva il mercato nero esercitato dalla moglie Amalia, ma la sua voce rimane inascoltata anche dai figli, che lo ritengono retrogrado. Il primo atto si chiude su una scena di profonda umanità: Gennaro fa il morto, sopra il letto dov'è nascosta la merce del contrabbando e il brigadiere, venuto a perquisire la casa, resta con lui mentre tutti scappano a causa dei bombardamenti e, preso dalla ammirazione per quell'uomo, pronto a morire pur di

salvare la famiglia, dice: "Bravo! Overamente bravo! Tu nun si muorto, 'o ssaccio. Ne so' sicuro. Sotto 'o letto tiene 'o contrabbando. Ma nun t'arresto. E' sacrilegio a tuccà nu muorto, ma è cchi sacrilegio a mettere 'e mmane ncuollo a uno vivo come a te. Nun t'arresto! ... Ma damme 'a soddisfazione 'e te muovere".

Nel secondo atto, Amalia si è arricchita col contrabbando e da più di un anno non ha notizie del marito, il basso è stato completamente rinnovato ed Amalia è lusingata dalla corte di Settebellizze, suo compare in affare.

Le lusinghe, il desiderio di concedersi a Settebellizze non hanno fatto vedere ad Amalia la sciagura che sta per abbattersi sulla sua casa: la figlia Maria Rosaria si è concessa ad un americano, il figlio Amedeo è diventato un ladro e la piccola Rituccia è ammalata, tutto questo Amalia non lo vede, né vuole vederlo, presa dai preparativi per l'onomastico di Settebellizze e Gennaro arriva: lacerato, sporco, stanco, confuso.

Il secondo atto si chiude sull'immensa tavolata preparata per Settebellizze, e su Gennaro che, con la figlia Maria Rosaria, va a tenere compagnia a Rituccia. Invano Gennaro ha cercato di far capire ai commensali che la guerra non è finita, che tutta la penisola è straziata e che, ritornando da una guerra così crudele, non si può diventare che più buoni.

Il terzo atto è quello della spiegazione: Amalia ha compreso la gravità della malattia di Rituccia ed è una donna disperata che cerca, nel mercato nero, la medicina in grado di salvarla. La medicina non si trova e a nulla valgono i suoi milioni e i suoi brillanti. Inaspettatamente, la medicina, viene ad offrirgliela un uomo che Amalia ha ridotto in miseria, non vuole niente, vuole soltanto farle capire com'è doloroso non poter soccorrere i figli che chiedono pane. Gennaro riprende il suo posto di pater-familias, a lui, Eduardo affida il compito di riunire quella povera famiglia sbandata. Non scaccia la figlia, anzi l'accoglie e la perdona, fa capire ad Amedeo quanto sia importante un lavoro povero, purché onesto, perdona la moglie offrendole con dolcezza una tazza di caffè: "S'ha da aspetta' Ama'. Ha da passa' 'a nuttata". In "Napoli Milionaria!", Rituccia, che non compare mai in scena, sim-

boleggia la stessa Italia che deve risanare le sue profonde ferite e trovare in sé, la forza di riprendersi.

Commovente è questo Gennaro che ha compreso la tragedia della guerra e che accoglie in un abbraccio solidale i suoi figli che stanno per perdere il senso vero della vita.

E' una commedia dove la solidarietà supera l'egoismo, dove l'amore e la speranza vincono. In questa Commedia, Eduardo suggerisce al popolo italiano i mezzi per ricostruire una "vera democrazia".

Quest'opera, prima di quelle di De Sica e di Rossellini, è l'inizio del 'Neorealismo', la corrente letteraria, cinematografica, teatrale, più importante del dopoguerra. Il critico Frascari afferma: "Chi, appunto vorrà sapere, da qui a un secolo o ad un millennio, che cosa pativano, che cosa speravano, che cosa avevano salvato gli abitanti della città, resa famosa dalle canzoni e dal Vesuvio, mentre terminava la seconda guerra mondiale altro non dovrà fare altro che leggere Napoli Milionaria!, o riportarla sulla scena. Non conosco, infatti, opera di Teatro che meglio di questa riesca a rendere quel tumultuoso e drammatico periodo della Storia cittadina, mediante la cui rievocazione il "Teatro di Eduardo De Filippo", aveva acquistato improvvisamente corale ed afferente validità documentaria".

Unanimemente, tutti i critici più importanti hanno accolto quest'opera come un capolavoro. Nei primi tre atti possiamo ammirare la grandezza di Eduardo, la sua perfetta padronanza teatrale: il suo volto scavato, i suoi silenzi ci danno la misura di un'Arte che è tale perché eterna. Nel 1977 "Napoli Milionaria!", viene traspunta in opera lirica, con musiche di Nino Rota. La celebre battuta: "Ha da passa' 'a 'nuttata" viene sostituita da un'altra che rivela l'amarezza di Eduardo: "La notte non è finita". Lo stesso Eduardo ne spiega il perché: "Sarebbe stato non dico anacronistico, ma ridicolo mantenere la stessa conclusione della Napoli milionaria!, del 44-45, quando era necessario e doveroso, da parte di uno scrittore, dare speranza alla gente. Perciò adesso, nel concludere il libretto, ho preferito un'altra soluzione, la più disperata, che del resto avevo già affermato nella commedia in prosa. Invece, di "Ha da passa' 'a 'nuttata", l'ultima battuta dell'opera è: "La guerra non è finita". L'ho fatto con la stessa disperazione con cui nel 47-48 scrissi "Voci di dentro", dove lo zio Nicola si rifiuta di parlare affermando che "se l'umanità è sorda io posso essere muto".

Nell'opera lirica, Eduardo ha eliminato ogni nota di speranza e il suo pessimismo

trova riscontro nella situazione italiana di oggi, situazione di cui egli incolpa il governo e le istituzioni aggiungendo: "La commedia poteva essere datata, il libretto no. Chi è datato è il governo non io, non Rota, che con la sua arte ha nobilitato la canzone napoletana. L'opera è il seguito della Napoli milionaria, del 44-45".

Nel terzo atto la musica diventa sempre più tragica concludendosi con note che innalzano il cuore alla preghiera.

In questa commedia irrompe la Napoli dei "bassi", col suo brulichio di popolani che vivono sull'arte di arrangiarsi. La topografia assume, nella vividezza, delle immagini che si avvertono dai discorsi dei personaggi, autentica funzione narrativa.

La II° guerra mondiale è il fulcro sul quale ruota la figura del protagonista. Gennaro Jovine, altro non è che il Luca Cupiello, dell'omonima commedia, diventato adulto, capace di assumere, pienamente, il suo ruolo. Gennaro conserva, come Luca, il candore di una bontà incontaminata, la fiducia nell'umanità e similmente resta inascoltato.

Egli rappresenta, inoltre, il napoletano coraggioso che, costretto dagli eventi a fingersi morto per salvare la merce di contrabbando, non scappa, come gli altri, appena sente i bombardamenti poiché "sa" che spetta a lui, capofamiglia, proteggere i suoi cari.

Nel II° atto Amalia e gli invitati cercano di esorcizzare, con la ricchezza e il benessere, il dramma della guerra non ancora consumato. Il Gennaro che ritorna, dopo un anno trascorso in trincea, è un uomo segnato dalla sofferenza; i suoi vestiti laceri contrastano brutalmente coi gioielli ostentati dalle donne presenti. Nella scena-aperta del pranzo, in onore di Settebellizze, Gennaro è un personaggio sperduto che guarda ai commensali come a fantasmi fuori dalla Storia.

Nello spazio-chiuso del basso si snoda il III° atto, in uno scenario che diventa luogo d'intersezione spaziotemporale. Il silenzio dolente dei coniugi, il comune dolore per la loro bambina ammalata, fanno superare a Gennaro i motivi di amarezza e di rivalsa nei confronti di Amalia, lo portano ad essere l'uomo della comprensione.

A differenza di Luca, riafferma il suo ruolo di pater-familias cercando di rianodare i fili spezzati, di ritornare a vivere dentro la storia. Nella sua speranza invita tutti a costruire un domani migliore, quel domani non ancora attuato, ma vivo nel cuore di tutti i Gennaro Jovine che antepongono l'onestà alla corruzione, la giustizia alla guerra, la fiducia alla disperazione.

## Le bellezze coinvolgenti di un ballo antico che si apre in danza

di Davide Vespièr

L'"Estate Mediterranea città di Lamezia Terme", rassegna internazionale di teatro musica e danza, al suo primo appuntamento con quest'ultima si è presentata con uno spettacolo di grande rilievo ed attrazione: la Nueva Compagnia Tangueros in un balletto dal titolo "Tangueros quattro notti".

Un po' una "storia" del tango attraverso le ricostruite atmosfere di quattro celebri night club della Buenos Aires anni '60, in quadri rappresentativi, evocatori di tempi e luoghi, che si succedevano incalzanti alimentando una danza uguale e sempre nuova. Vero e proprio spettacolo per "tango solo", questo balletto, di costruzione ottimale nella scelta di un filo conduttore che intessa insieme sapientemente le produzioni più aperte ed innovative, sa ritrovare sempre la sua unità di stile.

Le quattro coppie di giovani danzatori, pur intente in motivi diversi, vengono assemblate, in accostamenti e diramazioni, da una polifonia di corpi che si muovono. Pose plastiche ed effetti di ampio dinamismo trabordano i rigidi schemi di un ballo a due. E' il caso dei quattro vals di "Beretini": ariosi e romantici, marcati di duttilità e levigatezza, trasfiguravano la passionalità in una grazia



diffusa venata di arditezze, che erano giochi d'amore o voli della mente a volte anche onirici.

L'orchestra dal vivo, con i suoi sei elementi, intercalava ogni singola produzione coreutica di saggi di bravura e di espressività gitana. Non potevano mancare le fascinosissime composizioni di Astor Piazzolla che hanno alimentato in "Gotan", terzo blocco coreografico, le creazioni di danza più belle per ricchezza originalità e struggimento emotivo.

Un tango quintessenziato, dunque, che ha rivelato tutto il suo potere di seduzione in una danza "diluita" che lo ha ricompensato in classe. E con gli applausi e gli entusiasmi del pubblico.

## TANGO: PASSIO ANTIQUA

Sentimento de tango; cor. J. C. Copes,

Compagnia J. C. Copes, mus.

Tanghi argentini vari e di A. Piazzolla.

Accademia Tedesca, giardini di Villa Giulia;

Roma

di Davide Vespièr

Sempre imprevedibile uno spettacolo dedicato interamente al tango argentino, per l'estrema varietà di creazioni che da sempre questo ballo ha ispirato: dalle esecuzioni più tradizionali ad invenzioni anche molto originali, pure sulle punte, su musiche gitane di Piazzolla e dei suoi. A tutto ed al contrario di tutto, dunque, poteva far pensare questo "Sentimento de tango", se non fosse che Juan Carlos Copes e la sua compagnia, che lo hanno messo in scena all'Accademia Tedesca nei giardini di Villa Giulia a Roma, si sono resi celebri ambasciatori nel mondo del tango più autentico.

Di vaga eco anni '30, su una scena nuda più che povera, variazioni di velocità impossibili di piedi e gambe in una morsa passionale che fa dei due un solo danzatore; o forse è un animale quello che si contorce ai furori di una danza impazzita e si svolge e riavvolge senza sosta? Questo è il tango, che dispone di una vasta gamma di potenzialità espressive in gran parte ravvisabili nella semi-parata che Copes allestisce con i suoi otto danzatori: una sfilata di tiri e maneggi dai sapori diversi negli stili diversi, con una varietà di **tipologie** esecutive a cominciare dagli stessi interpreti, ognuno di caratteristiche fisiche singolari accentuate dallo sfoggio di costumi sempre nuovi.

Le musiche coinvolgenti e, forse, punto di forza dello spettacolo, spiccavano per esecuzioni di Astor Piazzolla, **struggente e ritmato in effusioni sempre molto** motivate.

Fascinose melodie per il più seducente dei balli che unisce passione viscerale ad una ironia a volte anche ingenua. Ma più che la passione o la sensualità, può essere solo l'erotismo a muovere alle danze, in diramazioni fisiche del tutto lucide e non allucinate o trabordanti, corpi abbandonati da una carnalità ormai consunta, che provocano in ammiccamenti di piedi e gambe sguardi...

Sul finire dello spettacolo viene come improvvisata sulla scena una lezione di ballo che Copes tiene ai suoi; e la parata prosegue in esecuzioni da urlo strappaplausi. Lo stesso maestro, non più dotatissimo, si diletta ancora, con la sua "favorita", in motivi eleganti che sanno d'antico e di folklore, di quel sostrato popolare da cui questo ballo trae vigore ed una forza, sferzata da nostalgia.

Un tango "a tutto tondo" avrebbe meritato forse una scena più sapientemente giocata da luci esperte, ed uno spirito più ammalata che vi danzasse sopra tutta la smania innocua che l'avviluppa e che sa farlo tenero e tenace insieme; quasi una tigre senza artigli.

**IMPRESA EDILE**

**Vincenzo Mazzei**

**Ristrutturazione fabbricati**

**Ammodernamento appartamenti**

**Lavori edili in genere**

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)  
Tel. 0984 - 965602 - 965123



# Ricerche sull'origine dell'aggressività

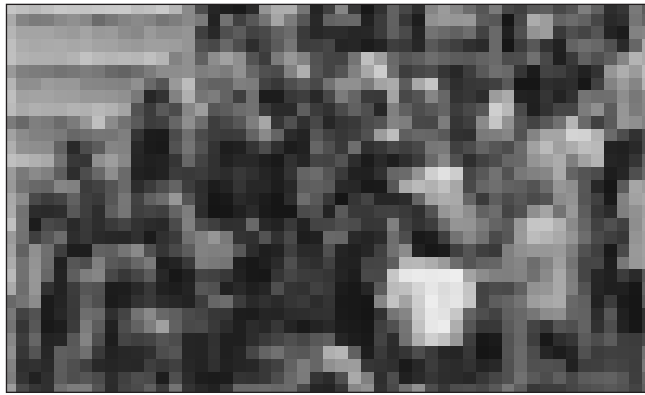
di Sofia Vetere

L'aggressività come istinto, la violenza fatta dall'individuo all'individuo e dal gruppo al gruppo, la risposta violenta alla iniziativa violenta sono oggetto di studio da parte di ricercatori i quali ne considerano i vari livelli di manifestazione.

L'origine dell'aggressività viene indagata negli animali: si studiano così gli stimoli olfattivi quali fattori determinanti del comportamento aggressivo di molte specie animali e si affina l'indagine neurofisiologica dimostrando come dati stimoli possano intervenire nel comportamento fino a modificarlo.

Si studia l'importanza di fattori ormonali nella determinazione del comportamento pacifico ed in quello aggressivo, e si tende a chiarire l'effettivo rapporto esistente fra i dati forniti dagli studi etologici e le osservazioni sui fenomeni di aggressività specificamente umani. Ma i risultati delle sperimentazioni in campo animale solo parzialmente sono acquisibili all'uomo creatore di miti e protagonista di una storia.

La psicologia sociale, la sociologia del comportamento aggressivo nell'attualità offrono nuove metodologie di ricerca ed altre ipotesi: l'aggressività è stu-



diata in funzione dell'aggregazione degli individui in gruppi tribali, della convivenza in ambiti tecnologici avanzati nelle attività di lavoro, del divertimento, del gioco e delle specifiche situazioni di apprendimento nelle quali l'uomo è coinvolto.

1) Aggressività, attacco, difesa, struttura gerarchica, rientrano in un complesso codice naturale che lo sperimentatore sta oggi attentamente indagando per proporre schemi sociali tali da consentire una serena convivenza.

2) La sottile e paziente indagine neurofisiologica degli animali ha dimostrato che anche le relazioni umane possono essere meglio comprese valutando insieme ai fattori ambientali i meccanismi endocerebrali responsabili della loro ricezione ed integrazione.

3) Lo studio dei fattori ormonali permette di ricostruire, benché in modo ancora parziale, la formazione delle basi organiche dell'aggressività: integrazioni ormonali fetto-madre, variazioni comportamentali nel corso della pubertà e durante i cicli mestruali privano tuttavia la stretta relazione esistente fra dinamica ormonale e manifestazioni aggressive.

4) Le indagini di etologia comparata hanno dimostrato nell'uomo una struttura biologica che può essere indifferentemente addestrata alla pace ed alla guerra: è compito quindi della scienza rendere sempre più inaccettabile la tragica alternativa della guerra.

5) Il gruppo rappresenta una specie di microcosmo fluttuante nella società: l'analisi delle sue leggi, del suo comportamento, delle sue ribellioni, permette di meglio comprendere quali siano le forze istintive che determinano i vari modi di vita dell'uomo.

Si è molto diffusa la visione dell'aggressività legata alla frustrazione. Secondo questa visione il bambino nascerebbe con una sana aggressività finalizzata alla crescita ed alla espansione vitale. La sua aggressività distruttiva si instaurerebbe durante la crescita man mano che durante la vita si accentuano le frustrazioni. Le persone, le più vendicative e violente, sarebbero coloro che nella vita hanno subito più frustrazioni, carenze materne, sociali, culturali, economiche.

Benché V. Andreoli in "Voglia di ammazzare" sostenga ad esempio esattamente il contrario.

Anche l'odio ed il desiderio di vendetta dei popoli oppressi e delle classi emarginate sarebbero da far risalire alle carenze ed alle frustrazioni che questi hanno vissuto durante la loro storia. Una ipotetica vita senza frustrazioni, se fosse possibile, renderebbe l'uomo immune da aggressività, distruttività e quindi libero da bisogni di vendetta e di rappresaglia. Dato che il vivere sociale per la sua complessità sempre maggiore, aumenterà sempre più le frustrazioni c'è da ipotizzare che la distruttività dell'uomo aumenterà sempre più e con essa gli atti di vendetta e di rappresaglia. Fattori di questa visione dell'aggressività sono molti, fra loro Conrad Lorenz, Erich

Fromm, Wilhelm Reich. Melania Klein ha offerto un fondamentale contributo alla comprensione della psicodinamica della vendetta. Essa andrebbe ricercata nell'arcaico vissuto dell'uomo. Ciò sarebbe più spinto a ricorrere alla vendetta chi è ancora in balia di vissuti infantili rimasti irrisolti. Vissuti in cui dominano sovrani i meccanismi della separazione, della negazione, della introiezione e della proiezione. Altro elemento scatenante è l'altrui ricchezza, vissuta come senso di vuoto e frustrazioni. Spirale di violenza che può essere superata con un atto decisionale. La coscienza della propria distruttività aggressiva deve imporsi nella scelta di non agirli. Attraverso questa pacificazione è il trionfo del Bene sul Male.

Tale assunto deriva dalla forza della catarsi intuita dagli antichi greci ed adottata al fine della rigenerazione sociale e civile attraverso l'imposizione del rito del teatro. Per i greci andare a teatro era un vero e proprio dovere morale. Infatti il teatro rappresenta lo strumento di divulgazione del costume, delle tradizioni, delle epoche, della realtà, in una parola dell'uomo. Il teatro greco rappresenta il periodo più classico di tutta la storia del teatro, soprattutto per i geniali autori che lo caratterizzarono: Eschilo, Sofocle, Euripide per la tragedia, Aristofane e Menandro per la commedia. La tragedia fu una delle espressioni più elevate del genio ellenico. Scopo della tragedia greca era quello di mostrare al pubblico la fatalità del destino dell'uomo, costretto a subire la giustizia divina, a cui tutto il mondo soggiace insieme ad uomini e cose. Quando questa volontà divina viene spezzata dal male, l'uomo responsabile dell'insubordinazione e del peccato deve essere punito. L'ordine infatti non può essere ristabilito senza la vendetta. All'epoca, la giustizia, non illuminata dal Cristianesimo, non conosceva ancora il perdono. Non c'è scampo alla colpa: da questa angosciante certezza, dalla lotta che i protagonisti sostengono per sfuggire al destino, pur sapendo che non vi si può sfuggire, perché il destino è in noi, nasce una vis drammatica che non ha paragone nella storia del teatro mondiale. Gli eroi del teatro greco non recitano, declamano. Il disegno della vita è architettato al di sopra della vita, e tale disegno deve essere esaltato perché non sfugga il monito. Dal teatro greco riceviamo quella che è la più lucida intuizione di tutto il futuribile umano, fino e oltre ai giorni nostri: il senso di colpa è arcano quanto il destino. L'uomo e l'altra sono i fattori che moltiplicano l'aggressività dell'uomo.

## Il corno e la tromba nell'Antico Testamento

di Giovanni Cimino

Il corno e la tromba come strumenti musicali, originariamente ricavati dalle corna di alcuni animali (come arieti, montoni o capri e bovini), furono successivamente realizzati in metallo.

In Gs VI, 12, 13, parlando della presa di Gerico, è scritto: "Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l'arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di ariete davanti all'arca del Signore, avanzavano suonando le trombe; l'avanguardia seguiva l'arca del Signore; si marciava a suon di tromba".

Qui abbiamo un esempio in cui le trombe furono realizzate con le corna d'ariete, mentre in quello che segue le trombe furono costruite d'argento.

In Nm, X, 1-2 è scritto: "Il Signore disse ancora a Mosè: - Fatti due trombe d'argento; le farai lavorate a martello e ti serviranno per convocare la comunità e per levare l'accampamento".

Dagli antichi Ebrei, gli strumenti musicali venivano suddivisi in tre gruppi per essere suonati da tre distinte classi sociali.

Corni e trombe venivano suonati dai sacerdoti; lire ed arpe, così tutti gli altri strumenti a corda, da specifici musicisti dei templi; mentre i flauti e gli zufoli dalla gente comune.

Lo "shofar" era un corno di montone o di capro atto a produrre due suoni armonici.

Il suo suono nasconde significati simbolici e misteriosi.

Allo "shofar", anticamente, veniva assegnata funzione mediatrice e conciliatrice fra Dio e gli uomini.

Infatti, in Es XIX, 13, parlando della preparazione dell'alleanza, è scritto: "Quando suonerà il corno, allora soltanto il popolo potrà salire sul monte".

E ancora in Es XIX, 16 e 19, trattando della teofonia è scritto: "Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore... Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono".

In questo caso, il forte suono di tromba è l'annuncio che il Signore offre la grazia al popolo.

Il termine "shofar" è adoperato nell'Antico Testamento per indicare sia corno a fiato, sia tromba.

Del corno come strumento a fiato ne abbiamo conferma in Dn III, 4-15, trattando dell'adorazione della statua d'oro, dove è scritto: "Un banditore gridò ad alta voce: - Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: quando voi udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro, che il re Nabucodònosor ha fatto innalzare... Chiunque non si prostrerà alla statua. In quel medesimo istante sarà gettato in mezzo ad una fornace di fuoco ardente. Perciò tutti i popoli...udito il suono del corno... si prostrarono...Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: - ... Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno... si deve prostrare e adorare la statua d'oro... ci sono alcuni Giudei... che non ti obbediscono... Allora Nabucodònosor sdegnato, comandò che gli si conducessero Sadràch, Mesàch e Abdènego... Nabucodònosor disse loro: - ... Ora, se voi sarete pronti, quando udirete il suono del corno... a prostrarvi e adorare la statua... bene; altrimenti... sarete gettati in mezzo ad una fornace dal fuoco ardente...".

Della tromba se ne parla in Lv XXV, 9 a proposito dell'anno del giubileo: "Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese".

In 1 Re I, 34, trattando della consacrazione a re di Salomone, quale designato di Davide, vi è la testimonianza che essa venne annunciata con il forte suono della tromba: "Ivi il sacerdote Zadòk e il profeta Natan lo ungarono re d'Israele. Voi suonerete la tromba e griderete: Viva il re Salomone!".

Un esempio in cui vi sono la tromba e il corno lo ritroviamo in Sal IIC, 6, trattando del giudice della Terra è scritto: "Cantate inni al Signore con l'arpa e con suono melodioso; con la tromba e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore".

In Gs VI, 16-20 le trombe vengono suonate dai sacerdoti.

Anche la tromba come il corno rappresenta strumento di mediazione fra Dio e gli uomini.

In Nm X, 9 - 10, trattando delle trombe, è scritto: "Quando nel vostro paese andrete in guerra contro il nemico che vi attaccherà, suonerete le trombe con squilli di acclamazione e sarete ricordati davanti al Signore vostro Dio e sarete liberati dai vostri nemici. Così anche nei vostri giorni di gioia, nelle vostre solennità e al principio dei vostri mesi, suonerete le trombe quando offrirte olocausti e sacrifici di comunione; esse vi ricorderanno davanti al vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio".

In 1 Mac, IV, 39-40, parlando della purificazione e dedicazione del tempio, è scritto: "Allora si stracciarono le vesti, fecero grande pianto, si cospersero di cenere, si prostrarono con la faccia a terra, fecero dare i segnali con le trombe e alzarono grida al Cielo".

### RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto  
a 12 km  
da Cosenza

Per le prenotazioni  
dei tavoli telefonare  
allo (0984)  
434314 - 435831



## REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

### La scienza al servizio dell'educazione

Il volumetto, completato da un inserto, in cui sono trascritti in sintesi i principi analizzati nel testo, costituisce un'opera veramente fondamentale per comprendere nelle sue fasi principali le problematiche dei processi cognitivi e la realizzazione dell'intelligenza artificiale.

La organizzazione concettuale tra le diverse teorie, ne stabilisce una profonda differenziazione anche pratica.

Nelle intenzioni delle autrici sono importanti le applicazioni che ne conseguono per una interpretazione completamente diversa nel campo educativo e nei processi cognitivi. La conoscenza profonda dell'intelletto, la sua capacità operativa, le modalità con cui elabora concetti, esprime raffronti, annuncia ipotesi, si rapporta all'ambiente, si inserisce nella cultura esistenziale, l'assimila nel suo patrimonio genetico e nelle sue capacità primitive, originali e originarie, è la ricerca fondamentale per comprenderne la funzionalità.

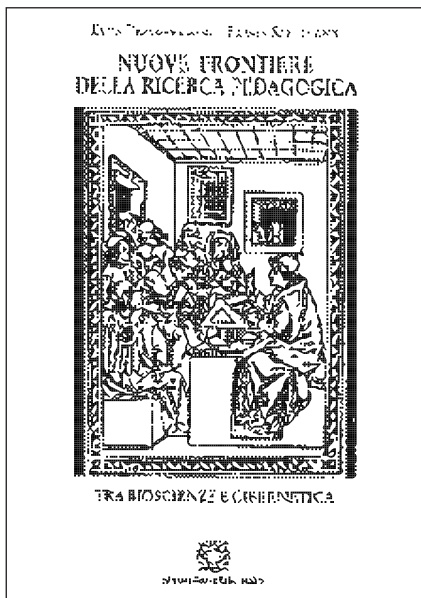
Inoltre, esso inventa simboli e linguaggi espressivi e comunicativi per trasformarli in metacognitivi e in concettualizzazione relazionale per comunicare, interpretare, ricevere e trasmettere i propri messaggi.

Tutto ciò costituisce un presupposto essenziale per organizzare una realistica programmazione educativa e un processo di apprendimento istruttivo adeguati alle possibilità intellettive e mentali degli alunni.

Naturalmente, la conoscenza applicativa delle tecniche, che hanno consentito la realizzazione dell'intelligenza artificiale e anche degli strumenti multimediali, sconvolge la concezione tradizionale e corrente della pedagogia. Essa consiglia una radicale rivoluzione nell'attività educativa ed istruttiva per attuare quei principi e quelle metodiche scientifiche che, ormai, costituiscono la struttura conoscitiva del cervello e della mente dell'uomo.

Le teorie epistemiche odierne non sono da nessuno considerate esaustive, ma continuamente in evoluzione e, perciò, anche le applicazioni sono soggette a modifiche e a trasformazioni per poter interpretare e applicare le nuove conoscenze che si potrebbero verificare.

Da ciò consegue anche una modificazione dei prin-



cipi e presupposti cognitivi che, se veramente si vogliono utilizzare per un processo istruttivo e comportamentale, non possono essere sconosciuti e, perciò, i docenti devono essere formati ad una mentalità scientifica e costruirsi una cultura epistemica, che serve ad orientarli ad operare nella propria funzione professionale.

Il progresso tecnologico non può certo soppiantare e sostituirsi alla ricchezza ereditaria acquisita dall'uomo, ma deve saper utilizzare tutte le strumentazioni conoscitive per stimolare la mente dei bambini, dei giovani, degli adulti.

Ciò consente di assimilare, apprendere, conoscere le esperienze esistenziali, saperle comunicare, trasmettere per relazionarsi ad altri soggetti e riflettere in se stesso per sviluppare e accrescere il proprio patrimonio intellettuale e mentale, il proprio modo di esistere e comportarsi.

Il raffronto, poi, con la realizzazione cibernetica della mente umana può costituire una spia indicativa di come procedere, in modo inverso, nell'utilizzazione dei principi tecnologici mediali applicabili alla stimolazione della mente umana per sollecitarla a crescere e ad esprimere tutte le sue capacità e possibilità cognitive.

In questo processo educativo ed istruttivo si può sintetizzare la ricerca di Frauenfelder e Santoianni, che assume, per gli studiosi di tale ambito, una dimensione scientifica ben più ampia, poiché ha il merito della chiarezza e semplicità proprio della scienza e delle applicazioni e realizzazioni tecnologiche e ne riassume le teorie più significative.

E. Frauenfelder - F. Santoianni, *Nuove frontiere della ricerca pedagogica - Tra bioscienze e cibernetica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1997, pagg. 95, L. 18.000

### Il dialetto come storia del costume di una popolazione

Quando ormai nel mondo si sono affermate politicamente ed economicamente le supremazie delle superpotenze e la cultura ha superato i confini nazionali per navigare in Internet e il mondo si è trasformato in un "piccolo villaggio globale", ritrova un suo specifico itinerario la ricerca appassionata di una cultura antropologica, che tende ad evidenziare i caratteri più profondi e le caratteristiche più marcate delle popolazioni locali.

Nella spersonalizzazione dell'individuo, nella massificazione costumistica dei popoli, nella perdita di ogni propria specificità individualità, diventa irrinunciabile la riconquista di una propria identità, che è proprio la identificazione di ogni popolo nelle proprie radici e nella propria cultura.

In questo ultimo cinquantennio, in ogni parte del mondo, si sono sviluppate ricerche storiche e caratterizzazioni ambientali, che hanno definito la strutturazione storiografica dei popoli.

Infatti, lo studio e la rivisitazione dei fatti e degli avvenimenti circoscritti nelle piccole comunità hanno segnato la dimensione e l'evoluzione delle comunità.

I condizionamenti multimediali, poi, vengono riconosciuti ed evidenziati proprio mediante lo studio e l'analisi critica che il decorso esperienziale ritrova nel confronto e nel rapporto con l'attualità.

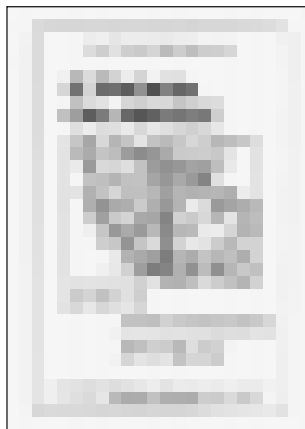
Per comprendere nella pienezza della validità intellettuale l'opera di Raffaele Bisignani è importante saperla inserire in questo contesto culturale antropologico, nella diagnosi storiografica ambientale e nella sociolinguistica, che determina le influenze, che hanno inciso sulla trasformazione della lingua parlata e scritta.

Formalmente e in una lettura affrettata e superficiale, la composizione del libro si presenta in una forma, che definisce i vari aspetti di una lingua, di un dialetto o di un linguaggio.

Certo, vengono rispettate tutte le indicazioni grammaticali, anzi sono catalogate in modo rigoroso, precisandone le definizioni e utilizzando la terminologia, che, di volta in volta, con perifrasi, viene spiegata con molta facilità.

L'originalità del lavoro va individuata nella ricerca scientifica della composizione e della strutturazione del linguaggio dialettale.

Infatti, nell'analisi del fenomeno puramente linguistico viene privilegiato il fatto prettamente culturale ed antropologico, per cui si



evidenzia in tutto il lavoro un presupposto epistemologico linguistico e un riferimento attento e paziente all'esperienza prassica che l'autore ha potuto vivere e sperimentare nell'ambiente a lui tanto caro e tanto conosciuto.

La novità, dunque, risiede nello sforzo di tradurre in lingua viva e parlata le strutture grammaticali e sintattiche, che sono sostanziate veramente da un riferimento costante ad un linguaggio, che, nonostante tutte le trasformazioni che ha subito, è riuscito a rintracciare la genuinità e quella formazione primitiva, che manifestava la sua vera caratteristica nell'espressione, nella formulazione e nell'accentuazione comunicativa orale.

L'origine delle parole, la combinazione delle frasi, la traduzione e la riscrittura della loro vocalità assumono una propria originalità espressiva e la caratterizzazione di un linguaggio, che ha saputo esprimere veramente una ricchezza culturale e una molteplicità di influenze costumistiche, che conservano ancora antichi condizionamenti intellettuali storici di civiltà, che sono patrimonio dello sviluppo civile occidentale.

In tutto il lavoro si percepisce una profonda, anche se sottaciuta preparazione semantica del linguaggio, le varie dottrine linguistiche, la conoscenza storica della popolazione santonatese, la specificità dei costumi e il valore etico dei comportamenti.

Tutto ciò viene riportato come testimonianza e come supporto linguistico alla formulazione della frase, alla specificazione dei nomi, alla illustrazione dei detti e dei proverbi.

Da ciò si deduce il costume, il comportamento, il modo di agire, di gestire, di muoversi dei santonatesi.

La caratteristica dell'organizzazione espositiva della grammatica e la sua teorizzazione dottrinale risiede in questo modo di illustrare le varie regole, che in modo ordinato e progressivo, enunciano.

Allora, dimostrano, in modo scientifico, la costruzione delle parole, la loro origine, le loro mutazioni,

le sfumature di significato e di senso, che, secondo la loro collocazione nella frase, esprimono e testimoniano la storia della cultura della popolazione.

Infatti, Bisignani non trascura, proprio per evidenziare i comportamenti della sua gente, di citare ogni esperienza caratteristica che ha potuto direttamente desumere dall'esperienza nativa e dall'aver consultato e praticato quelle persone anziane, che utilizzano e utilizzavano un dialetto non ancora masturbato da influenze mediali e da condizionamenti linguistici estranei alle situazioni esistenziali dei santonatesi.

In questa scrupolosa e attenta ricerca lo studioso si è preoccupato, e si denota subito, anche da una lettura superficiale, che egli vuole storicizzare il suo dialetto in una forma pura, non contaminata da strutturazioni linguistiche diversificate.

Si evince, anche, una poeticità evidente, che si esprime nell'articolazione del periodare dei pensieri, che sono sempre dedotti da situazioni concrete e riferite ad esperienze esistenziali concretamente vissute e che il Bisignani non nasconde di averle ricavate da reali testimonianze e di averle ricercate in quegli ambienti sociali, dove l'analfabetismo strumentale poteva garantire la ingenuità storica delle espressioni dialettali e conservare quell'espressività caratteristica della loro purezza.

In questa ricchezza testimoniale si condensa la poeticità del linguaggio e la grammatica si trasforma in storia del costume, in rivi-

sitazione culturale, nella memoria di una popolazione, che, attraverso il suo linguaggio, intende contribuire a trasmettere e conservare il suo temperamento, il suo modo d'essere e di vivere la sua umanità e di consegnare alle generazioni future il ricordo di una civiltà antropologica, che si è espressa nel linguaggio, in uno stile di vita, in modulazioni linguistiche, che si sono realizzati assimilando culture storiche, che provengono da molto lontano nel tempo.

Un grazie a Raffaele Bisignani, che, con la severità e la scientificità dello storico e con la dottrina di studioso di linguistica e di linguaggi popolari, ha saputo realizzare un'opera, che ha il merito di conservare l'originalità espressiva del dialetto del suo paese nativo e la memoria della sonorità poetica di un linguaggio, che è carico di tanta gestualità e di tanta suggestione canora.

Ci auguriamo che le autorità competenti si possano attivare per recuperare e pubblicare l'opera che Raffaele Bisignani ha realizzato nella fatica di una vita di studioso, dedicata interamente alla ricerca dei costumi e della storia della sua San Donato.

Ciò servirà a mantenere vivo in tutta la popolazione il ricordo di ciò che furono i nostri antenati, le nostre vicende e si costruirà un vero e vivo monumento culturale, che onorerà l'Autore, l'intero paese e caratterizzerà la politica intelligente di una Amministrazione comunale.

Raffaele Bisignani, *Il dialetto calabrese parlato a San Donato di Ninea*, a cura della Comunità Montana "Unione delle Valli", Malvito, (Cosenza), 1999

### CONCORSO A CATTEDRA

Oggi 6 ottobre, per un milione e quattrocentomila aspiranti al Concorso a Cattedra è iniziato il conto alla rovescia, già, perché si è entrati nel vivo con il calendario della prima tranche di convocazioni fissato dal Ministero della Pubblica Istruzione e che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 12 ottobre.

Il calendario degli scritti va dal 30 novembre, per le scuole materne, al 10 dicembre, per le scuole elementari.

A dicembre parte anche il calendario per le scuole superiori.

Il tanto atteso, sospirato, Concorso a Cattedra è ormai alle porte ed i sogni, le speranze, di tanti giovani e meno giovani sono legati al suo superamento. La disoccupazione che incalza, la precarietà del lavoro fa sì che su questo concorso si concentrino le aspirazioni di tanti.

E' la speranza di quel lavoro tanto atteso, di quella ricompensa a tanti anni di studio, ma per quanti sarà così?

I posti non coprono neppure le centomila unità, per tutti gli altri sarà solo un'ennesima chimera. Trovare un posto di lavoro sembra diventare un lusso ogni giorno di più, ed ogni giorno di più muoiono le speranze di tanti giovani e ancor più di tanti che hanno trascorso la giovinezza sperando in un lavoro. Sempre più ci si stanca delle promesse dei politici che hanno dimenticato la dignità, nel sud, soprattutto, il lavoro mal pagato e insicuro non permette speranze di un avvenire migliore, neppure la scuola offre ormai certezze, ma almeno c'è la speranza di un lavoro (per quelli che supereranno il Concorso a Cattedra), che dia più sicurezza.

Auguri a tutti i partecipanti.

Rosa Capalbo



\* Continua da pag. 1

## Cause di nullità matrimoniale...

go comune - ha costituito da sempre una pietra d'inciampo, anche se talora a motivo di una non corretta informazione o in ragione di abusi inqualificabili sotto il profilo etico da parte di alcuni avvocati. E' ancora molto diffusa l'opinione che per fare una causa di nullità matrimoniale occorra una fortuna; oppure - il che è peggio - che per conseguire un esito positivo bisogna fare carte false comprando qualcuno.

Per quanto attiene al patrocinio, oltre ai problemi economici derivanti dalle richieste esose di taluni avvocati, nonostante fosse fissata con apposite tabelle la misura degli onorari ad essi dovuti, si poneva il problema della veridicità delle parti e dei testi. Infatti, a volte, per un malinteso senso di solidarietà, si arriva anche a costruire un impianto processuale falso pur di consentire una regolarizzazione puramente esteriore di vicende familiari intricate e senza via d'uscita.

### 2. Dati delle crisi del Matrimonio in Italia

E' utile a questo punto considerare alcuni dati della crisi del matrimonio in Italia, non sulla base di considerazioni religiose, sociologiche, etiche o di altra natura, bensì considerando alcune cifre che nella loro neutralità consentono di prendere una consapevolezza del fenomeno sotto il profilo quantitativo.

**2.1.** Il primo quadro riguarda le statistiche relative a separazioni e divorzi relativi all'anno 1997 (si tratta degli ultimi dati certi e definitivi), sulla base dei dati forniti dall'ISTAT.

**2.2.** Il secondo quadro riguarda i dati delle sentenze di dichiarazione di nullità matrimoniale, desunti dalle relazioni inviate alla CEI dai 19 Tribunali ecclesiastici regionali italiani e sono aggiornati al 31 dicembre 1998.

### 3. Costi delle cause matrimoniali ed esigenze di gratuità delle stesse.

Nella premessa del documento i Vescovi italiani osservano espressamente che questa normativa vuol «venire incontro ai fedeli, rendendo il meno oneroso possibile, sotto il profilo delle spese, l'accesso ai Tribunali [...] e facendo comunque presente l'importanza di sovenire, anche in questa occasione, alle necessità della Chiesa».

In questo contesto trova adeguata motivazione l'estensione della connessione tra sacramento del matrimonio e dichiarazione di nullità anche ai risvolti economici: essi certamente non hanno lo spessore e la valenza degli aspetti teologici, ma non possono in ogni caso essere considerati del tutto marginali. Di passaggio giova ricordare che la celebrazione dei sacramenti esige un contesto di gratuità vera, rilevabile dalla tradizione e dalla prassi delle prime comunità ecclesiali memori del comando del Signore:

#### SEPARAZIONI

- n. 60.281 [4,8% in più rispetto al 1996];
- durata media di un matrimonio: 12 anni;
- maggior numero di separazioni dopo 4 anni di matrimonio;
- 1.400 coppie si separano dopo meno di un anno di convivenza;
- 49.378 separazioni di coppie sposate in chiesa;
- 10.193 separazioni di coppie sposate in municipio;
- 51.417 consensuali con iter giudiziario medio di 143 giorni;
- 8.864 giudiziali con iter giudiziario medio di 1.070 giorni (quasi 3 anni);
- il 68,4% delle separazioni è richiesto dalle mogli;
- in 40.000 (66%) ci sono figli, affidati alla madre nel 91,7% dei casi;
- distribuzione geografica su mille coppie:
  - 5,1 si sono separate al Nord (9 in Val d'Aosta)
  - 4,5 si sono separate al Centro
  - 2,7 si sono separate al Sud (1,7 in Calabria).

#### DIVORZI

- n. 33.342 [1,9% in più rispetto al 1996];
- la metà delle coppie chiede il divorzio allo scadere dei tre anni di separazione;
- nel 63,2% dei casi il divorzio è richiesto dai mariti;
- 24.059 coppie (72,2%) con domanda congiunta (sentenza dopo un processo della durata media di 32 giorni); le rimanenti 9.283 con procedura contenziosa (sentenza dopo un processo della durata media di 584 giorni);
- distribuzione geografica su mille coppie
  - 6,2 hanno divorziato in Val d'Aosta
  - 1 in Calabria e Basilicata.

#### CAUSE DI NULLITÀ MATRIMONIALE RELATIVE AL 1997

- definite [concluse in 1° e 2° grado]:
  - 1.610 al Nord
  - 1.153 al Centro
  - 1.094 al Sud
  - 3.857 in totale
- in svolgimento:
  - 1.553 al Nord
  - 1.881 al Centro
  - 1.140 al Sud
  - 4.574 in totale
- totale della cause del 1997: 8.431.

#### CAUSE DI NULLITÀ MATRIMONIALE RELATIVE AL 1998

- definite [concluse in 1° e 2° grado]:
  - 1.495 al Nord [-115 rispetto al 1997; pari a -7,69%]
  - 1.232 al Centro [+79 rispetto al 1997; pari a +6,41%]
  - 931 al Sud [-163 rispetto al 1997; pari a 7,50%]
  - 3.658 in totale [-199 rispetto al 1997; pari a -5,15%]. + in svolgimento:
  - 1.984 al Nord [+431 rispetto al 1997; pari a +21,72%]
  - 1.959 al Centro [+78 rispetto al 1997; pari a +3,98%]
  - 1.673 al Sud [+533 rispetto al 1997; pari a +31,85%]
  - 5.616 in totale [+1.042 rispetto al 1997; pari a +22,78%].
- totale della cause del 1998: 9.274 [+843 rispetto al 1997; pari a +9,99%]

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). In più la contaminazione del sacro con la sua mercificazione ha identificato la gravissima fattispecie delittuosa della simonia, costantemente e duramente sanzionata con censure ecclesiastiche.

Ovviamente in modo diretto e inderogabile l'esigenza della gratuità riguarda il fatto sacramentale, ma non è illegittimo estenderla a quanto ha attinenza con il sacramento. Riferita al nostro tema la questione

può essere così inquadrata: la celebrazione del sacramento del matrimonio deve essere gratuita nel senso voluto dalla disciplina canonica e cioè che è lecito chiedere e ricevere le offerte stabilite dall'autorità competente; che non si può esigere altro; che deve essere assicurato l'accesso ai sacramenti a coloro che sono privi di risorse economiche.

La stessa logica può essere applicata a quanto ha connessione diretta con la celebrazione del matrimonio, in



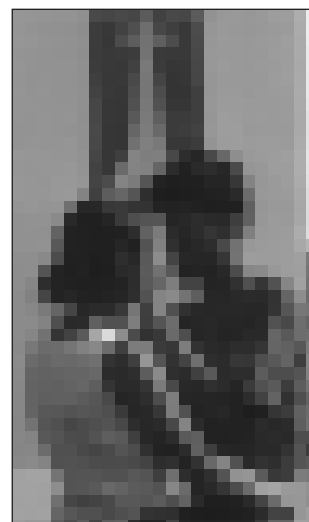
Domus Pacis: sala del convegno

modo particolare le cause matrimoniali. Queste infatti, nei casi in cui vengono introdotte, costituiscono un corollario del sacramento perché sono deputate a risolvere i dubbi insorti sulla validità del matrimonio. La connessione del processo per la dichiarazione di nullità con la celebrazione del matrimonio è, perciò, chiara, e consequenziale è l'applicazione al processo della stessa esigenza di gratuità propria di ogni sacramento.

#### 4. Difficoltà nel patrocinio e istituzione dei patroni stabili.

Questa figura professionale è stata introdotta nell'ordinamento canonico dal can. 1490 del vigente Codice che stabilisce l'istituzione in ciascun tribunale di patroni stabili, stipendiati dal tribunale medesimo, per esercitare la funzione di avvocati e procuratori per conto di quelle parti che intendono avvalersi della loro assistenza soprattutto nelle cause matrimoniali. Il patrono stabile viene a collocarsi tra le due figure già esistenti del patrono di fiducia e del patrono d'ufficio, assumendo una caratterizzazione peculiare che gli conferisce attribuzioni dell'uno e dell'altro, distinguendolo ovviamente e dall'uno e dall'altro. Infatti il patrono stabile non può essere imposto ad alcuno, ma è condizionato alla libera richiesta della parte inte-

carico senza compenso, il patrono stabile è regolarmente retribuito, non dalla parte che se ne avvale ma dal Tribunale.



Le Norme hanno imposto l'istituzione di almeno due patroni stabili in ciascun Tribunale con compiti di patrocinio e di rappresentanza in giudizio e di consulenza. Questa attività di consulenza, peraltro non prevista dal Codice, costituisce una novità del diritto particolare della Chiesa italiana. Il quadro complessivo esposto manifesta chiaramente la portata della innovazione introdotta dalla normativa della C.E.I. con l'istituzione obbligatoria nei Tribunali regionali italiani del servizio dei patroni stabili.

\* Continua da pag. 1

## Editoriale

no litigiosa. Le nostre famiglie hanno bisogno di vedere, alla prova dei fatti, non la lotta per il potere, per un ministero in più, ma una maggiore chiarezza delle posizioni a sostegno della famiglia, della vita nascente, di una bioetica più a misura d'uomo che della tecnologia e del becero libertarismo radicale, delle politiche per il lavoro, per un ordine sociale umano, per un garantismo giuridico che garantisca anche la società e non solo i criminali.

I cattolici non possono essere chiamati a sostenere governi che, all'occorrenza, pestano sotto i piedi la loro coscienza, i loro valori.

E' meglio stare all'opposizione piuttosto che essere assorbiti, quasi fagocitati, da una governabilità ad ogni costo e, sempre, a costo dell'antropologia cattolica.

A noi pare che sia meglio restare perdenti all'opposizione che perdenti nella maggioranza di governo; ci pare che sia meglio essere "segno di contraddizione rispetto alla cultura secolaristica ed utilitaristica e di fronte a quelle dinamiche sociopolitiche che sono devianti nei confronti dell'autentico bene comune" (CEI, *Chiesa Italiana e Mezzogiorno*, 1989, n. 25), piuttosto che fare da gamba ad un governo che governa solo le proprie piaghe e porta acqua solo al suo mulino materialistico.

Insomma, meglio il ricorso alle urne per voltare pagina.

Vincenzo Filice

**AUTOSTOP**

**INTRIER TOUR**

**SI.GE.I.**  
s.r.l.